ABBONAMENTI — Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI — Inserzioni: Unione Pubblicità Italiana. Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 3 Febbraio 1919 — ROMA — Lunedì 3 Febbraio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 34

I problemi territoriali discussi alla Conferenza

L'eredità di Wilson e i debiti degli altri

(Una questione fondamentale)

PARIGI, 1 febbraio.

Vi è, nella situazione creata nella Conferenza della Pace dall'intervento, che si manifesta sempre più realistico, delle idee o dei principii wilsoniani, un punto di grande importanza generale e di particolare importanza per noi, che merita di essere bene esaminato e schiarito. E, per porlo con una domanda breve e comprensiva, esso può essere così significato: — Quale è il rapporto in cui vengono a trovarsi gli impegni contratti dalle nazioni alleate fra di loro, con i susseguenti principii wilsoniani? Che cosa deve e può avvenire, quando fra questi impegni e quei principii vi sia un contrasto?

Per ben rendersi conto della importanza di questo quesito, bisogna riportarsi alle varie fasi, sia diplomatiche che militari della guerra. Nelle sue prime fasi, precedenti l'intervento americano, per le varie potenze alleate nella guerra contro gli Imperi Centrali, intervennero una quantità di accordi e di contratti. C'è in prima linea, per la sua importanza determinativa, il Trattato di Londra fra l'Italia, da una parte, e l'Inghilterra Francia e Russia dall'altra, non senza anche un tacito riconoscimento da parte della Serbia; vennero poi i varii trattati con la Russia per Costantinopoli, per l'Asia Minore, ecc., che possono essere considerati ormai come caduti, quando riguardavano la sola Russia, ma non quando involvevano gli interessi di altre Potenze; poi i trattati speciali dell'Inghilterra col Giappone per certe isole del Pacifico, e col Re dell'Hegiaz, pei vecchi territorii turchi dell'Arabia. Poi venne, in una seconda fase, più storica e morale che puramente diplomatica della guerra, la particolare azione americana. Il Presidente Wilson presentò i suoi famosi quattordici punti, costituenti una specie di nuova *magna charta* dell'umanità in genere e di questa guerra in specie, la cui accettazione da parte delle Potenze alleate determinò l'intervento americano. E' evidente infatti che se le Potenze alleate avessero respinto i principii di Wilson, l'intervento americano non avrebbe potuto avere luogo, e che quindi quell'accettazione, anche se non accompagnata dal solito lavoro di cancelleria, aveva un valore impegnativo morale...

Ora, per tornare alla nostra domanda, che cosa succede, che cosa può succedere se, quando si scende dal generale al particolare, dall'astratto al pratico, le applicazioni delle idee che Wilson propone oggi alla Conferenza della pace, si trovano in contrasto con gli impegni che gli alleati avevano assunto precedentemente fra di loro? Per venire ad un esempio preciso: — Francia e Inghilterra, per l'articolo 13 del Trattato di Londra, si erano impegnate, qualora cadessero in loro possesso le antiche colonie tedesche, di dare all'Italia adeguati compensi in altri territori africani. Arriva Wilson, il quale mette un veto alla annessione pura e semplice delle colonie e propone una sua idea di creazione di un demanio internazionale del quale Inghilterra e Francia diventerebbero le mandatarie. Ora si domanda: Francia ed Inghilterra possono, in seguito a questo mutamento di condizioni portato dall'intervento dei principii wilsoniani, considerare come decaduto il loro impegno di compensi verso l'Italia? O l'Inghilterra i suoi impegni verso il Giappone o verso il Re dell'Hegiaz?

Voi sentite certamente tutto ciò che di scottante vi è in questo quesito. E' evidente che esso si presterebbe ad una causa contenziosa; ma è anche chiaro che, nel rispetto politico nel senso più alto, Francia e Inghilterra non potrebbero onestamente sottrarsi ai loro impegni, quando il loro ufficio di mandatarii desse loro vantaggi non inferiori a quelli del puro e semplice possesso, liberandole forse in parte dalle spese e in parte dalle responsabilità e dalle noie... Ma la questione non è qui e non è anzi il caso di mettersi per ora su altra strada. La domanda è un'altra: — Wilson, mentre impone i suoi criterii generali in queste applicazioni speciali, ritiene forse che con esse vengano a cadere gli impegni particolari precedentemente intervenuti fra gli alleati?

Questa è la domanda che c'interessa e la risposta è che Wilson non è affatto di questa opinione. Egli non crede che l'applicazione dei suoi principii generali distrugga gli impegni degli altri, assolva gli altri dagli impegni speciali assunti. Le applicazioni della Società delle nazioni possono, in certi casi, rendere impossibile il mantenimento dell'impegno nella sua [illegible] forma non distruggono però il debito. Il debitore non potrà più pagare in quella precisa moneta che si era concordata; ma ciò non toglie l'obbligo di pagare in una qualunque altra moneta. Intendiamoci: non che Wilson voglia intervenire per obbligare un debitore sofistico a fare il suo dovere. No: egli si limita a dire che il debito generale che tutti hanno con lui, per l'applicazione dei suoi principii, non deve essere considerato come un'assoluzione di debiti anteriori e particolari. Per la transazione di questi impegni precedenti, se la vedano fra di loro gli speciali interessati. L'Inghilterra, la Francia hanno contratto debiti, impegni speciali con l'Italia, col Giappone, col Re dell'Hegiaz: vedano di aggiustarsela fra loro. Quello che, insomma, importa, è che il wilsonismo, con le sue applicazioni di carattere universale, non intende affatto di sovraporsi o di annullare gli impegni, gli obblighi, i contratti particolari, favorendo qualche possibile debitore moroso. I crediti di Wilson non annullano i debiti degli altri...

Atteggiamento, determinazione wilsoniana questa, che ha poi una più particolare importanza per il caso dell'Italia. Perchè il trattato fra l'Italia e i suoi alleati sia in primissima linea fra tutti questi impegni; anzi se ne distingue non solo per la mole di una importanza incomparabilmente maggiore, ma anche per la sua specie. Perchè gli impegni che Inghilterra o Francia poterono pigliare con la Russia o il Giappone e il Re dell'Hegiaz durante la guerra, erano impegni sussidiari, secondari e consecutivi; mentre il Trattato di Londra fu la base stessa con la quale e per la quale l'Italia entrò nella guerra.

Il che è molto diverso; e ne parleremo ancora.

O. Malagodi

La seduta di ieri

PARIGI, 1 (Ufficiale).

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, i Primi Ministri e i ministri per gli Affari Esteri d'America, dell'impero britannico, della Francia, dell'Italia e i rappresentanti del Giappone, si sono riuniti oggi alle ore 15, al Quai d'Orsay.

La Conferenza ha approvato il testo di un accordo provvisorio fra czechi e polacchi, proposto dai Delegati delle Potenze, relativamente al territorio di Teschen.

Sono state egualmente definite ed approvate in modo definitivo le istruzioni da impartirsi alla Commissione interalleata designata per recarsi in Polonia.

I delegati della Romania, Bratianu e Misciu, sono stati poi introdotti. Bratianu ha fatto una esposizione approfondita delle rivendicazioni romene.

La prossima riunione dei Ministri alleati avrà luogo martedì alle ore 11.

La nota "Havas,,

Una Nota dell'Agenzia Havas dice:

Un accordo provvisorio è stato stabilito circa il territorio di Teschen, accordo al quale non mancano più che le firme dei delegati polacchi e czeco-slovacchi per dargli tutta la validità. Esso impone ai czeco-slovacchi l'obbligo di non oltrepassare una certa zona, di restituire i prigionieri polacchi, di non procedere alla costruzione di alcuna opera militare, ed infine di fornire alla Polonia carbone in determinate condizioni.

Lunedì prossimo gli Alleati designeranno una Commissione di cinque membri, che veglierà sul posto alla esecuzione dell'accordo.

Bratiano, il quale reclamò ieri l'assegnazione del Banato alla Romania, ha esposto oggi le rivendicazioni romene sugli altri territori, e cioè sulla Bucovina, sulla Bessarabia, sulla Dobrugia e sulla Transilvania.

In attesa che la sorte di questi territorii venga decisa dalla Conferenza, Bratiano ha reclamato l'occupazione del Banato e della Transilvania da parte delle truppe alleate, per impedire i progressi del bolscevismo.

Infine il Comitato della Conferenza ha deciso di nominare una Commissione di periti che si riunirà a Parigi, in ragione di due membri per ogni grande potenza, e che esaminerà il problema romeno.

Wilson riunirà ufficiosamente lunedì nel pomeriggio, all'Hotel Crillon, i membri della Commissione della Società delle Nazioni, la cui convocazione potrebbe essere imminente.

Diversità di vedute francesi di fronte all'attitudine di Wilson

(Per telegrafo alla «Tribuna»)

PARIGI, 2, ore 9.

*Le disposizioni dello spirito politico francese riguardo alla situazione inaspettata apportata nella Conferenza dalla fermezza della concezione wilsoniana non assumono un aspetto uniforme. Quantunque tutte manifestino lo sconcerto e la sorpresa, presentano tuttavia molteplici gradazioni alle quali corrispondono diverse reazioni, da quelle temperate e piene di deferenza degli organi più responsabili, limitantisi ad additare le difficoltà della applicazione integrale della idea wilsoniana, e a sottoporre cautamente delle proposte correttive; a quelle che l'affrontano con non dissimulata ostilità. Queste ultime appaiono particolarmente interessanti in quanto che recano delle significative rivelazioni. Così Pertinax nell'*Echo de Paris *il quale stende la mano ai nazionalisti e si domanda come mai l'Inghilterra e la Francia non abbiano risposto con una unica voce contro certi chimerici concetti della nuova diplomazia. Egli ricorda che nel mese di novembre i due governi si erano accordati riguardo alle riserve da apporre ai quattordici articoli wilsoniani; egli osserva ancora che mentre la Francia ha aderito alla tesi Britannica riguardo la libertà dei mari c'è ragione di meravigliarsi vedendo come il Governo di Londra si mostri disposto a concepire in modo diverso dalla Francia la politica continentale. Egli ne attribuisce apertamente la responsabilità a Lloyd George e lo accusa di mancare di conoscenza degli affari europei; e di avere la disposizione a lasciare influenzare le proprie concezioni da motivi di politica interna.*

Queste grosse recriminazioni, che esulano dalla sfera del nostro giudizio, hanno per noi il vantaggio di rivelare retrospettivamente il tentativo, consumato immediatamente dopo la vittoria, di tracciare un programma di politica continentale senza la nostra partecipazione. Ignoriamo tuttavia se la responsabilità della esclusione appartenga ad altrui oppure sia nostra. In ogni modo i calcoli su i quali il tentativo erasi basato sono stati smentiti dalla realtà con la conseguenza che la situazione che quelli che li avevano fatti si erano illusi di preparare è oggi completamente superata.

Noi ci troviamo di fronte ad un terreno sgombro sul quale una politica perfettamente leale verso gli alleati, e al tempo stesso fermamente conscia degli interessi nostri, potrà preparare accordi con reciproca soddisfazione. Il campo dove tale politica deve esercitare la sua prima azione rimane ancora il campo coloniale. Secondo una informazione pervenutami eccovi quale sarebbe l'attuale stato della questione in seguito all'ultimo voto su le Colonie ex tedesche. I territori occupati in Asia Minore si trovano oggi in possesso della Società delle Nazioni dinanzi alla quale si presenteranno i Governi che ambiscono ottenere i mandati. Questi governi ne faranno richiesta esibendo i propri titoli al mandato. I mandati poi non saranno tutti della stessa specie ma bensì graduati secondo le diverse condizioni delle popolazioni; avuto riguardo al loro grado di civiltà, ed alla loro capacità di governarsi e di progredire. Avremo così dei mandati semplicemente protettivi, dei mandati di consiglio e di controllo, fino a quelli di governo diretto. Ogni anno i mandatari dovranno rendere conto del loro operato dinanzi alla Società delle Nazioni.

Fuori degli ambienti ufficiali si discute pure la questione se la Germania potrà essere... ammessa come possibile mandataria. Non mancano anche tra i francesi quelli che esprimono opinioni favorevoli basate su la idea dell'interessamento della Germania al nuovo ordine di cose, che così costituito potrebbe trattenerla dal desiderio di sovvertirlo.

O. Malagodi.

Gompers fatto presidente della Commissione del lavoro

PARIGI, 1.

La Commissione per la legislazione internazionale del lavoro si è riunita stamane al Ministero del lavoro.

Gompers è stato eletto presidente all'unanimità. La commissione ha incaricato Fontaine, direttore del lavoro, di assumere il segretariato generale. Butler, consigliere tecnico della delegazione inglese, è stato nominato segretario generale aggiunto ed ha nominato segretario l'italiano Di Palma Castiglione. Un altro segretario che sarà un belga, sarà designato ulteriormente.

Clémenceau ha fatto nominare delegato francese nella Commissione internazionale del lavoro presso la Conferenza della pace Jouhaux, segretario generale della Confederazione del Lavoro che dimostrò di tenere nel debito conto prima gli interessi del paese, poi quelli di classe. Nella lista ufficiale di questi delegati se ne trovano quattro per la Francia, tre per l'Inghilterra, due per il Belgio, uno per la Boemia e Cuba. La commissione internazionale, presieduta da Gompers, ha nominato un belga ed un italiano come segretari. L'italiano è Di Palma di Castiglione, uno dei più moderni ed energici delegati rappresentanti l'ufficio dell'emigrazione.

La Società delle Nazioni

Il testo del progetto

PARIGI, 1.

I delegati delle Associazioni dei paesi alleati per la Società delle Nazioni hanno approvato all'unanimità un progetto comune di organizzazione al quale i Governi alleati potrebbero utilmente inspirarsi.

Il progetto è stato consegnato da Leon Bourgeois e dai rappresentanti delle varie Associazioni, a Clemenceau, a Orlando, a Lloyd George e al colonnello House per il Presidente Wilson.

Ecco il testo della proposta:

La riunione reclama la formazione entro il più breve termine possibile di una «Società dei popoli liberi», uniti nello stesso orrore per il delitto che l'autocrazia scatenò sul mondo durante oltre quattro anni, e decisi a non più permettere che la guerra possa di nuovo minacciare l'umanità con le sue sistematiche distruzioni ed infine ad intendersi e ad organizzarsi:

1. — Per sottoporre tutte le questioni che possono sorgere fra essi ad un metodo di regolamento pacifico;

2. — Per prevenire o arrestare al tempo stesso con tutti i mezzi a loro disposizione ogni tentativo di un qualsiasi Stato di turbare la pace del mondo con atti di guerra;

3. — Stabilire una Corte di Giustizia internazionale incaricata di risolvere tutte le questioni di ordine giuridico per garantire l'esecuzione delle sentenze con tutte le sanzioni internazionali adatte e cioè diplomatiche, giuridiche, economiche ed, occorrendo, militari;

4. — Per stabilire un Consiglio internazionale rappresentativo che provvederà allo sviluppo della legislazione internazionale e che eserciterà una azione comune nelle questioni di interesse generale; — b) un Consiglio rappresentativo veglierà alla tutela della libertà delle nazioni e al mantenimento dell'ordine internazionale; — c) il Consiglio rappresentativo considerandosi come investito di una tutela morale sulle razze non ancora civili assicurerà l'esecuzione e provocherà al bisogno lo sviluppo delle convenzioni internazionali necessarie per la protezione del progresso delle razze stesse; — d) un Comitato permanente di conciliazione si informerà di tutte le controversie fra le Nazioni associate ed agirà dapprima come conciliatore e come mediatore e rinvierà, occorrendo, le questioni secondo la loro natura sia ad un arbitrato sia dinanzi ad una corte di giustizia. Esso sarà incaricato di tutte le inchieste e stabilirà i termini delle condizioni che riterrà utili; nel caso di rifiuto di obbedienza sia per sentenza arbitraria sia per proprie decisioni, il Comitato proporrà al Consiglio rappresentativo dei Governi associati l'applicazione di sanzioni adatte, le quali saranno obbligatorie in caso di violenza e di aggressione.

5. — Per limitare e sorvegliare gli armamenti di ciascuna nazione e la fabbricazione del materiale e delle munizioni da guerra nella misura dei bisogni della Società delle Nazioni.

6. — Per proibire il sistema dei trattati segreti.

7. — Per ammettere nella Società delle Nazioni come uguali dinanzi al diritto tutti i popoli in istato di dare garanzie effettive circa la loro intenzione di osservare le Convenzioni.

La Nota consegnata ai ministri delle Grandi potenze termina con l'enumerazione dei membri delle Delegazioni alleate che parteciparono agli studi del progetto.

Un discorso di Asquith

LONDRA, 1.

Asquith ha pronunciato oggi un discorso in una grande riunione organizzata all'*Albert Hall* a favore del progetto della Società delle Nazioni.

L'oratore ha dichiarato di avere raramente veduto un grande ideale essere sul punto di realizzarsi così rapidamente. Le parole di Wilson hanno posto questo progetto sulla sola base che gli conviene. La Società delle Nazioni non dovrebbe avere alcun limite geografico. Essa risponde al bisogno universale e deve per conseguenza essere un'organizzazione universale. La Società è stata in massima riconosciuta dagli uomini di Stato della Conferenza di Parigi e questo fatto sarebbe di per se stesso sufficiente per non deplorare la guerra avvenuta.

Parlando poi della linea generale che deve servire di base al progetto, Asquith insiste perchè la Società rispetti completamente la sovranità delle Nazioni grandi o piccole che ne siano membri nei limiti del loro proprio dominio.

«L'universo — continua Asquith — non farà perciò bancarotta e ciascuna nazione continuerà a godere del libero diritto di disporre di se stessa e ad assicurare il suo proprio sviluppo. E' questa del resto la sola via che conduce alla libertà e al progresso. Nessun Stato dovrà fare il sacrificio della sua personalità. Sotto queste condizioni la Società delle Nazioni dovrebbe essere considerata come la autorità suprema di arbitrato per gli accordi e i disaccordi.

«La Società dovrà cercare di far scomparire le tentazioni di far la guerra decretando la soppressione del servizio obbligatorio, la diminuzione degli armamenti e forse la nazionalizzazione o piuttosto l'internazionalizzazione non necessariamente della proprietà, ma del controllo effettivo della fabbricazione delle munizioni e del loro trasporto.

«Raccomando a ciascuno di leggere a questo proposito ciò che saviamente scrisse il mio amico generale Smuts in uno dei suoi memoriali: La Società dovrebbe tutelare e aiutare il libero sviluppo delle popolazioni non ancora in grado di assicurare il loro avvenire.

«Come potrà la Società far rispettare la sua volontà? Non dobbiamo indietreggiare dinanzi alla creazione di una polizia internazionale; ma vi sono altre armi, al tempo stesso economiche e morali, le quali molto probabilmente sono anche più efficaci della forza. Supponiamo che la Società costituisca una politica impraticabile, con che cosa la sostituiremo noi? Se il vecchio sistema continua, nuove forze sono state messe in opera. Una di esse è l'effetto incalcolabile della scienza sempre attaccata al carro del distruttore. Se la Società delle Nazioni non verrà creata, noi avremo molto meno progredito da ciò che eravamo prima della guerra».

Asquith termina rilevando tutta l'importanza della Società delle Nazioni di fronte al malessere e al movimento sociale ed afferma pure che la Lega delle classi non è oggi una utopia più di quello che fosse la Società delle Nazioni cinque anni or sono.

La Germania non vuol pagare

ZURIGO, 2.

A Weimar, come preludio alla conferenza, si sono riuniti i ministri delle finanze degli Stati tedeschi.

Il ministro bavarese Jaffe ha spiegato alla *Munchener Augsburger Abendzeitung* che il giudizio sullo stato delle finanze della Germania nel presente e per l'avvenire dipende da questo, se e quale indennità di guerra l'Intesa pretenderà in contanti. Se una tale indennità verrà chiesta la Germania andrà alla catastrofe. Ma anche all'infuori di ciò, in seguito alla disoccupazione, ai sussidi, agli aumenti di salari sarà enormemente difficile operare senza catastrofiche scosse il trapasso all'economia di pace. La Germania deve applicarsi nuove tasse e aggrapparsi come al solito alle imposte dirette e particolarmente a quella sul reddito. Fu questo il maggior tema della riunione di Weimar. Per attenuare la resistenza degli stati cui come è noto, sono riservate le imposte dirette, il ministro del tesoro propose che il governo centrale intervenga a colpire solo i redditi superiori a 100 mila marchi. Ma il seguito della discussione dimostrò che il governo di Berlino in caso di necessità si riserverebbe di scendere sino ai redditi di 20 mila e arrivato lì non vi sarebbe poi più limite.

E' noto che a questo problema va congiunto quello della assistenza dei singoli Stati una volta tolta loro la sovranità finanziaria, avrebbero effetto di apparenza, in ogni caso le prospettive finanziarie sono nerissime e ognuno deve prepararsi a contribuire fino all'estremo.

Uno dei temi che occuparono il congresso fu pure quello dell'inaridirsi delle fonti ferroviarie che furono copiosissime.

Proseguono intanto, secondo il *Vorwaerts*, gli attivissimi rapporti fra gli spartachiani e i bolscevichi russi. Si constatò la presenza di individui che sono all'opera per sabotare gli uffici telegrafici al confine orientale e sbarazzarsi delle persone incomode assassinandole. Provvisti di grandi somme, costoro passano il confine a piedi o in carrozza. A Dusseldorf uno dei resistenti centri spartachiani la lega comunista decise di procedere alla socializzazione immediata delle grandi fabbriche di oggetti di metallo e macchine. Questa fabbrica aveva per mancanza di lavoro licenziato parecchie migliaia di operai. Ieri sotto minaccia di distruzione delle macchine fu forzata a riprendere tutti i licenziati. La fabbrica deve pagare 15 mila operai mentre non avrebbe lavoro che per poche migliaia.

Le truppe governative si sono recate a Brema per strappare il potere dalle mani degli spartachiani. Una delegazione dei commissari del popolo tra cui il deputato Enke mosse incontro alle truppe chiedendo di sospendere la marcia essendosi il governo di Berlino posto in rapporto con quello di Brema. Il capitano Dannosch capo delle truppe non accettò e chiese l'immediato disarmo degli operai. I commissari di Brema rifiutarono e le trattative si ruppero. Le cose sono a questo punto. Da Brema parecchi capi spartachiani si sono recati a Bremenhaven per tornare ad impiantarvi il comunismo, che, come si vede, trova terreno favorevole nei porti.

Il Comando Supremo dell'esercito ha assunto ieri a mezzogiorno la direzione dei provvedimenti militari al confine orientale.

L'Austria tedesca e la costituzione

ZURIGO, 2.

Si ha da Berlino: La *Politische Parlamentarische Korrespondenz* che dipende dall'ufficio esteri reca che il Governo germanico desidera che l'Austria tedesca faccia delle proposte e che esponga le sue idee circa la nuova Costituzione dell'impero tedesco. L'assemblea della Costituente a Weimar prenderebbe una decisione al riguardo.

Come è noto anche l'Austria tedesca è invitata ad intervenire a questa assemblea.

Il principe Alessandro di Serbia a Parigi

PARIGI, 2.

Il Principe Alessandro di Serbia è arrivato ricevuto alla stazione dal presidente Poincaré, da Pichon, da Mordacq, in rappresentanza di Clémenceau, da Pasic, da Vesnic e da tutto il personale della Legazione.

La sorte dell'Austria tedesca

Una notizia di grande importanza ci recava ieri sera il telegrafo; e cioè che il Consiglio dell'Austria tedesca ha accolto all'unanimità il progetto di legge da presentarsi all'Assemblea nazionale austriaca, col quale si proclama l'unione colla Germania. Come è noto l'Assemblea nazionale costituente dell'Austria tedesca si riunirà il 26 febbraio; e si avrà allora la piena manifestazione di questa *voce di popolo*, della quale la Conferenza della pace non potrà non tener conto per le sue deliberazioni. Come è noto anche il governo tedesco ha invitato l'Austria tedesca a prendere parte all'Assemblea costituente germanica che avrà luogo a Weimar, e a esporre le sue idee circa la costituzione tedesca. Tutto lascia credere che il voto della Costituente austriaca, che sarà indubbiamente per l'annessione alla Germania, sarà accolto e convalidato dalla Costituente tedesca di Weimar, e che per ciò, per questa duplice espressione di voti nazionali l'Austria tedesca sarà autorevolmente indicata alla Conferenza della pace come destinata a far parte degli Stati Uniti della futura Germania.

Questi voti taglierebbero corto a quell'altro progetto di assettamento caldeggiato anche da taluni ambienti dell'Intesa, secondo il quale l'Austria tedesca dovrebbe invece entrare a far parte insieme con i czeco-slovacchi, con i jugoslavi e con i magiari e romeni di una «federazione danubiana».

Il progetto di una simile federazione, che riunirebbe insieme popoli di stampo e di tendenze diverse è stato già fatto ripetutamente oggetto di valide critiche, la principale delle quali è indubbiamente quella che difficilmente le diverse e spesso contrastanti tendenze di questi vari popoli danubiani riuscirebbero a fondersi in unità, se non a patto della prevalenza tra esse di qualcuna o di qualche gruppo delle nazionalità che ne farebbero parte, come ad esempio gli czechi e gli jugoslavi, ovvero i tedeschi e magiari; e dunque in qualunque modo questa prevalenza si venisse a determinare, avremmo di nuovo una specie di riproduzione dell'antico Stato austriaco a tipo economico di una o più nazionalità sulle altre. Il tentativo o postulato czeco di un corridoio di unione coi jugoslavi, a spese del territorio degli austriaci tedeschi, e ad evidente menomazione della piena indipendenza e possibilità di sviluppo di questa nazionalità, è un esempio di tali inevitabili tendenze egemoniche interne e imperialiste che si svilupperebbero di nuovo entro questa Federazione danubiana, che in tal caso rassomiglierebbe assai alla morta Monarchia. Chè se tali egemonie e prevalenze non si determinassero, allora, data la diversità e divergenza dei tipi di nazionalità e dei nuclei statali della nuova formazione, avremmo una sorta di anarchia e instabilità d'equilibrio delle nazionalità, che sarebbe un perenne pericolo per l'Europa. Tutte queste evenienze sono già state assai convincentemente esposte in un recente suo discorso dal ministro degli Esteri dell'Austria tedesca, signor Bauer.

Tra i due progetti suesposti, dell'unione cioè dell'Austria tedesca alla Germania o della sua partecipazione alla Federazione danubiana, un terzo ne è stato prospettato, quello dell'isolamento assoluto dello Stato dell'Austria tedesca, a vita libera e individua; ma questo progetto è universalmente scartato; esso immiserirebbe il nuovo Stato al punto da dover prima o poi rimettere sul tappeto la questione della sua costituzione; l'Austria tedesca infatti, paese montuoso e quasi privo delle risorse sia agricole che di materie prime le più indispensabili per una vita autonoma, a carico per giunta di debiti, deve per suo destino naturale e storico aggregarsi a qualcuno, o aggregare qualcuno a sè.

Queste sono le varie tesi prospettate sull'argomento. Circa la prima, l'unione cioè alla Germania, notiamo che vi concordano unanimemente popolo e governo, per ripetute espressioni indubitabili, da quella sopracitata del ministro Bauer a quella di ieri del borgomastro di Vienna in un comizio elettorale, a quella della stampa, a quella del voto del Consiglio da cui abbiamo preso le mosse, a quella infine del Cancelliere Renner, nella odierna intervista che riferiamo più oltre ai lettori.

E' un'espressione indubitabile di *voci dei popoli*, che avrà del resto la sua sanzione nella prossima Costituente; e che corrisponde inoltre perfettamente al criterio non solo delle espressioni di volontà popolari, ma anche a quello della unità nazionali. E come tale si presenterà col *maximum* possibile di raccomandazioni alla Conferenza di Parigi.

Il Cancelliere Renner intervistato sull'unione austro tedesca

LONDRA, 2.

Il corrispondente da Vienna della *Morning Post* ha intervistato il dott. Renner, cancelliere della Repubblica austro-tedesca, membro autorevole del partito social democratico.

Il dott. Renner non teme il bolscevismo perchè è convinto che i fautori dei bolsceviki nell'Austria tedesca formino una piccola minoranza senza seguito nel paese. Teme piuttosto gli effetti della disoccupazione dovuta alla mancanza di carbone per le industrie e la penuria dei viveri che potrebbero avere serie conseguenze nell'atteggiamento delle masse operaie.

Il Cancelliere è fautore dell'unione con la Germania; unione che è vivamente desiderata dalla grande maggioranza del paese e non è osteggiata che a Vienna, per un malinteso campanilismo, non volendo i viennesi rinunciare alla soddisfazione di essere cittadini della capitale di uno stato, e in taluni ambienti finanziari ansiosi di mantenere i piccoli legami di interessi con le altre regioni del crollato Impero.

Intorno al progetto di Federazione danubiana, il dott. Renner alluse all'idea di sostituire all'antica unione imposta con la forza, rapporti spontanei di alleanza con tutte le nazionalità danubiane.

— Questo era stato accolto con favore a Vienna, ma — aggiunse — la minacciata annessione di tre milioni e mezzo di tedeschi agli czeco-slovacchi ha reso impossibile la realizzazione del progetto, erigendo fra Vienna e Praga una barriera di insormontabili rancori.

Il Cancelliere spera tuttavia che la Conferenza della pace si rifiuterà di ratificare il programma imperialistico degli czeco-slovacchi. Alla domanda: «Crede che l'unione con la Germania verrà sanzionata dalla conferenza?», il dott. Renner rispose: «Noi speriamo che l'Italia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti non impediranno l'unione. L'Italia non ha interesse a contrastare l'unione; anzi, il contrario. L'Inghilterra non ha interesse a rafforzare il panslavismo dei quali gli czechi sono i banditori e l'America non ha motivo di negare all'Austria tedesca il diritto di autodecisione che invoca per il resto del mondo».

«E' vero — ha aggiunto il Cancelliere — che la Francia ha assunto impegni verso gli czeco-slovacchi; ma la Francia non è tutta l'Intesa».

Vienna seconda capitale della Germania?

VIENNA, 1 (via Zurigo).

Durante un comizio elettorale, il borgomastro Weisskirchner si pronunciò in favore dell'unione alla Germania, dando a Vienna un situazione di stato libero che ne assicuri l'avvenire economico.

Un deputato tedesco del Centro — intervenuto al comizio — ha dichiarato che la Germania è propensa a dare tutte le garanzie.

L'avvenire di Vienna sarebbe brillante, perchè essa è la porta dell'Oriente, ed il Presidente della Repubblica tedesca risiederebbe alternativamente a Berlino ed a Vienna, la quale sarebbe così una specie di seconda capitale della Germania.

I Teatri

"Rigoletto,, al Costanzi

In una serata di beneficenza — una di quelle serate in cui vengono eseguiti frammenti di diverse opere — avevamo fatto, alcuni anni or sono, la conoscenza del prodigioso *Rigoletto* che iersera si è ripresentato a noi per la nostra gioia. Carlo Galeffi, allora, aveva interpretato la grande scena del terzo atto, la scena d'ira e di pietà con i cortigiani «vil razza dannata» e tutti eravamo rimasti colpiti dalla forza espressiva, dalla palpitante umanità di questa interpretazione. Iersera la nostra meraviglia è stata anche più intensa. Il Galeffi, in tutta l'opera, ci è apparso come un artista di intelligenza sovrana, di dignità piena, di sapienza non superabile nel raggiungere gli effetti di aspra drammaticità o di accorata tenerezza. Non occorre aggiungere che come cantante, il baritono insigne ha dimostrato ancora una volta di possedere mezzi imponenti e di saperne usare a perfezione. L'interpretazione data da Carlo Galeffi al *Rigoletto* rimarrà classica. E non insistiamo ulteriormente nell'elogio: basti dire che, dopo la chiusa dell'atto terzo, l'applauso della straordinaria folla che assisteva allo spettacolo è stato così tempestoso, da convincere il maestro Marinuzzi a violare le rigide disposizioni dell'impresa e a concedere la replica del brano.

Accanto ad un artista come il Galeffi non è facile far buona figura; pertanto si deve tener conto del successo lusinghiero ottenuto dalla signorina Ines Maria Ferraris nell'aria *Caro nome* e più anche nel duetto *Tutte le feste al tempio*. Il tenore Broccardi, invece, non ha dato quel che si attendeva da lui, cantante di buona rinomanza: egli era terrorizzato, come se il nostro pubblico avesse la consuetudine di far macello e pasto cannibalesco degli artisti debuttanti sulle antiche scene del Costanzi. C'è voluto del bello e del buono per convincere il Broccardi ch'egli nulla aveva da temere: al quarto atto, finalmente rinfrancato, il bravo tenore ha dato di sè la migliore prova nella canzone *La donna è mobile*, terminata tra lunghi e sinceri applausi. Ottimo il basso Argentini — che era «Sparafucile» — e lodevole la Galeffi «Maddalena». A posto le parti minori. Degna di ammirazione assai fervida la concertazione del maestro Marinuzzi, evocato più e più volte al proscenio tra superbe ovazioni.

A. G.

La Compagnia operettistica "Roma,,

La compagnia «Roma» esordirà al Morgana martedì sera con la «Duchessa del bal Tabarin».

Della Compagnia fanno parte: Tina Ghirelli, Elsa Boschi, Margherita Levial, Rosa Morselli, la Minelli, il tenore d'Amico, il Russo, il cav. Bonomi, il cav. Paolillo, il Vitali, il Ferruccio, il Castelletti, il Ricci. Maestri direttori saranno Morena e Stabile. Il repertorio è molto vasto e comprenderà le operette del vecchio e del moderno modernissimo repertorio. Novità: «Demonietto» di Ergeston, «Frutto proibito», di Bandeggar e «Parigi senza veli» di Bettinelli.

"La canzone di Rolando,, al Valle

Ricordiamo per domani sera la prima rappresentazione de *La canzone di Rolando* di Silvio Zambaldi e Armando Falconi.

Si prevede una sala affollatissima.

SPETTACOLI del 2 Febbraio 1919

ADRIANO — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 17 e 21: *La vedova allegra.*

COM. TEATRO ARGENTINA
(Completamente riscaldato)
Compagnia del Teatro Mediterraneo
DOMENICA, 2 — Ore 17:
Malia
Ore 21: DAL TUO AL MIO
— Orchestra del teatro —

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
DOMENICA, 2 — Ore 16.30:
TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI —
di G. Puccini
LUNEDI', 3 — Ore 20.30: In sera, fuori abb. ed a prezzi popolari, serata d'addio del tenore Ulisse Lappas, ultima definitiva rappr.:
CARMEN
Protagonista: Bianca Sadun Matilde. Altri esecutori: Mina Almodovar Luis. Direttore De Angelis
MARTEDI', 4 — Ore 20.30: Sera 18.a d'abb., seconda:
RIGOLETTO
Protagonista il celebre baritono: Galeffi Carlo. Altri esecutori: Ines Maria Ferraris, Galeffi Maria Fanti, Broccardi Carlo, Argentini Paolo. Dirett.: Marinuzzi.
MERCOLEDI', 5 — Ore 20.30: Fuori abb. serata in onore del maestro Giacomo Puccini, con la 16.a replica delle sue tre nuovissime opere:
TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI —
Dirett.: Marinuzzi

ELISEO — Compagnia Bopelli-Serrano — Ore 17 e 21: *L'Aiglon.*

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana e Scarpetta
DOMENICA, 2 — Ore 17 e 21:
La donna è mobile
Parodia musicale del cav. V. Scarpetta

TEATRO MORGANA
Compagnia «Stabile di Genova»
DOMENICA, 2 — Ore 17:
Lo Sparviero
Ore 21: LA NEMICA
Martedì debutto della Compagnia d'operette «Roma».

NAZIONALE — Compagnia Petrolini — Ore 17 e 21: *Amori de notte - Radioscopia - Acqua salata.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
DOMENICA, 2 — Ore 16.30:
La marcia Nunziale
Ore 21: PAMELA NUBILE
Commedia di Goldoni

VALLE — Comp. dramm. Tina di Lorenzo — Ore 17: *Dora o le spie.* — Ore 21: *La finestra sul mondo.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

L'Associazione dei Comuni e i lavori edilizi

Si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Associazione dei Comuni Italiani presenti vice-presidenti avv. Franco e prof. Sturzo e i consiglieri avv. Bazoli, avv. Campodonico, prof. Degni, avv. De Marzi, avv. Mangini, avv. Preda e avv. Serragli. Assisteva il segretario dott. Verratti.

Dopo aver deliberato di chiamare a far parte del Consiglio i sindaci di Trento e Trieste, venne stabilito di tenere una riunione nei giorni 9 e 10 marzo a Trento per discutere, fra gli altri, i seguenti argomenti: a) Ordinamento amministrativo e tributario dei Comuni redenti — b) Vigilanza e tutela degli Enti locali.

Sul decreto concernente i provvedimenti per il collocamento della mano d'opera ha fatto voti perchè siano modificate le disposizioni nel senso di ammettere nella Commissioni la rappresentanza dei Comuni. Venne inoltre stabilito di invitare i Comuni a farsi promotori per la costituzione di Uffici di collocamento comunali. Infine il Consiglio ha fatto voti perchè, con opportune semplificazioni fiscali, sia facilitata la ripresa intensa dei lavori edilizi e perchè nella ... del materiale ... sia data la ...

Cronaca di Roma

Il comizio dei tabaccai

Alle 16 ha avuto luogo nella sede della Società Nazionale di piazza S. Luigi dei Francesi l'annunziato comizio dei negozianti tabaccai.

La sala è letteralmente gremita d'intervenuti, fra cui molte signore.

Assume la presidenza il presidente della Società tabaccai avv. Mariano Mariani, il quale inizia la discussione con un caldo saluto ai rappresentanti della stampa cittadina al cui appoggio fa appello perchè il pubblico venga edotto della grave questione; l'assemblea si associa al saluto del presidente con un nutrito applauso all'indirizzo della stampa. L'avv. Mariani si addentra quindi a trattare l'importante problema che agita tanto la classe quanto la cittadinanza e riferisce che dopo una rapida inchiesta fatta presso le autorità e presso i magazzini di rifornimento e le tabaccherie gli risulta che la colpa della mancanza dei tabacchi è nel suo sia da imputarsi esclusivamente alla Direzione generale delle Privative per il suo indifferentismo e alle Ferrovie dello Stato, che non danno i carri necessari per il trasporto delle privative. Dice inoltre che delle 25 voci — senza parlare delle altre 25 di merce di lusso — soltanto due generi vengono forniti: toscani e macedonia. Conclude invitando l'assemblea a prendere una decisione energica.

Sarzana prende la parola ed afferma che lo Stato non ha mantenuto i patti contrattuali perchè mentre esige dalla classe l'osservanza dei suoi doveri, non mantiene d'altra parte i suoi impegni e non fa che opprimere sempre più la classe, che è trascinata suo malgrado alla lotta; propone che l'agitazione dei tabaccai di Roma venga estesa anche alle altre principali città, e quando Palermo, Catania, Messina, Napoli, Firenze, Genova, Torino, Milano, Bologna faranno sentire la loro voce, allora potremo sperare che l'Intendenza di Finanza, il Ministro, la Direzione delle Privative prenderanno gli opportuni provvedimenti. Propone la nomina di una Commissione, presieduta da un deputato di Roma, allo scopo di rivendicare la stabilità del titolo, la pensione ai tabaccai vecchi e l'elevazione dell'aggio, nonchè la soppressione della rivendita di Piazza Sciarra.

Fogitetti lamenta che i magazzini non danno il peso giusto ed invoca l'applicazione del codice penale per tutti.

Micozzi si dilunga ad enumerare gl'inconvenienti ed invoca l'ausilio della stampa per sfatare le calunnie messe in giro contro la classe; propone la chiusura simultanea delle tabaccherie per una giornata allo scopo di poter rifornire le tabaccherie dei generi necessari; sulla questione del sale afferma che per ogni quintale i magazzini danno 3 chili e mezzo di meno e reclama provvedimenti anche per tale inconveniente.

Il cav. *Angeli* dice che la condizione dei tabaccai del suburbio diventa ancora più difficile non conoscendo gli abitanti delle campagne le vere cause della penuria delle privative, dovuta soprattutto alle grandi spedizioni nelle terre redente ove si spacciano a prezzi di favore.

Tonini suscita l'ilarità dell'assemblea raccontando che avendo restituito un pacchetto di sigarette vuoto venne consigliato dal capo magazziniere a redigere un reclamo su carta bollata da 1.20.

Il presidente *Mariani* riassume la discussione e insiste nel suo concetto che l'assemblea deve stasera prendere una decisione definitiva e precisa.

Parlano ancora, facendo varie proposte, Minozzi, Tonini, Raffaelli, Secchi, Zaffetti, Carra ed infine viene approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno della Presidenza:

«L'Assemblea dei rivenditori di Roma;

considerato che il permanere della mancanza dei generi di privative mette i rivenditori in condizione di avere gravi danni morali e finanziari;

che il sentimento di disciplina e di amore patrio impone d'altra parte di non ... in nessun modo i poteri responsabili;

delibera di dar mandato ad una Commissione di recarsi presso il Ministro per trovare modo di tutelare nei modi più energici gl'interessi della classe ottenendo sgravi ... riduzione di canoni e la soppressione della rivendita di Piazza Sciarra».

La Commissione rimane così composta: Presidente Mariani; Selvoni, Scomazzoni, Berini Coisi, Falcinola, cav. Angeli, Carra e Gara del Consiglio con l'aggiunta di Sarzana, Tonini, Paolini, Raffaelli, Mario e Colantoni.

Alle 18 l'importante assemblea ha termine.

La Brigata "Roma,, al nostro Sindaco

Il brigadiere generale della Brigata «Roma» Cesare Sparvieri ha inviato in omaggio al nostro Sindaco una medaglia d'oro accompagnata da una nobile lettera.

Il ricco Catalogo della Lotteria Regale

Il magnifico Catalogo testè pubblicato dà a coloro che non hanno visitato l'Esposizione di Palazzo Venezia una completa visione della dovizia dei premi della grande lotteria. Vi sono illustrati con nitidi clichès i primi 127 ricchissimi gioielli e vi sono elencati gli altri 15.385, tutti belli e di valore. Ai ricchi monili si alternano gioielli antichi ed i caratteristici lavori degli orafi sardi e siculi.

Oltre questi doni (che hanno un valore di oltre 1,700.000) vi figurano i premi in denaro da L. 50,000, 25,000, 10,000, 5,000, 1000 ecc., per un complessivo importo di oltre L. 254,000.

Rammentiamo che mancano pochi giorni all'estrazione, fissata irrevocabilmente, con decreto del Prefetto di Roma, pel 28 febbraio c. m.

Le scuole superiori di Roma

L'on. Marchesano ha rivolto al Ministro della Pubblica Istruzione una interrogazione per chiedere al Ministro della Pubblica Istruzione perchè con tutti i pretesti si ritardi la reale apertura delle scuole superiori di Roma.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: I decessi nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella Città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati nelle ultime 24 ore, complessivamente 39 dei quali 6 per influenza.

"La Clinica per tutti,,

Sono interessanti sommari del Fascicolo di Gennaio di *La Clinica per tutti* diretta dal dott. Alberto Orsi. 1) Chemioterapia nazionale — Lo Jecol (606). 2) Volgarizzazioni indiretto. 3) Meminisse juvabit. 4) La pagina dei genitori. 5) Ancora l'influenza. 6) La vaccinazione preventiva contro l'influenza a Milano. 7) Le ricette. 8) Vocabolario Sacro-profano.

L'abbonamento è di L. 10 annue, che vanno dirette al dott. Orsi, Roma Via Due Macelli 60.

Per combattere la disoccupazione

Sotto la presidenza dell'assessore Leonardi si è riunita la Commissione dell'Ufficio municipale del Lavoro, con l'intervento dei signori cav. Zingone, cav. Cecchini comm. Vannisanti, ing. Moglia e Bonanni, avv. Tupini, Franchetti, Caramitti e Fenisi.

La Commissione si è occupata dell'organizzazione del servizio di distribuzione dei sussidi di disoccupazione, convenendo nella opportunità di applicare le disposizioni del decreto luogotenenziale testè pubblicato con sani criteri e con tutti i controlli possibili. Delle modalità di organizzazione del servizio e dell'ammissione ai sussidi rimane incaricata la Commissione paritaria preposta all'Ufficio di collocamento. La Commissione ha preso poi notizia dell'andamento di detto ufficio ed ha approvato un piano di ripartizione dei compiti fra l'Ufficio medesimo e l'Ufficio di collocamento che verrà istituito dalla Provincia per la mano d'opera agricola. Infine la Commissione ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione dell'Ufficio municipale del Lavoro, preso in esame il decreto luogotenenziale che stabilisce le norme per la erogazione dei sussidi a favore della disoccupazione involontaria; lamenta ancora una volta che dal beneficio accordo, siano esclusi gli impiegati privati e commessi di commercio, i quali, analogamente alle altre classi lavoratrici, subiscono le dolorose vicende della disoccupazione, e fa appello ai poteri competenti a voler provvedere affinchè la lamentata lacuna sia sollecitamente colmata».

Iersera, il Comitato dell'Associazione Nazionale degli smobilitati si è riunito alla Camera del Lavoro di via della Croce Bianca, insieme con la Commissione direttiva e con la consulenza legale. Presiedeva l'avv. Pucci.

Dopo una lunga discussione, venne deciso: 1. L'Associazione nazionale fra gli smobilitati è assolutamente apolitica — 2. Convocare sollecitamente un convegno nazionale a Roma di tutti gli aggruppamenti esistenti e facilitare la costituzione di altri, invitando l'Unione Italiana del Lavoro a svolgere la necessaria azione — 3. Sollecitare i provvedimenti governativi che devono alleviare le tristi condizioni economiche degli smobilitati — 4. Invocare il pronto intervento delle autorità politiche cittadine, perchè collaborino nella azione iniziata — 5. Reclamare intanto un immediato aiuto per coloro che trovansi disoccupati ed in condizioni di assoluta indigenza.

Già nella sede della stessa Camera del Lavoro di via della Croce Bianca, era stata tenuta una grande riunione che aveva portato alla costituzione dell'Associazione generale nazionale degli smobilitati e di preparare un Congresso a Roma, per studiare l'azione da svolgere. Fu deliberato intanto di dar mandato alla Camera del Lavoro di preparare il programma insieme alla Consulenza legale e al gruppo parlamentare che aderisce al movimento. Ed infine venne approvato anche il seguente ordine del giorno:

«Sentita la relazione del segretario, deliberano di reclamare: 1. La smobilitazione completa; 2. Libertà alle vittime politiche; 3. Ritiro delle truppe in Russia; ricordano quindi tutte le vittime della guerra e dei moti rivoluzionari».

Il Comitato dell'Associazione e la Camera del Lavoro, accompagnati dall'on. Arca, è stato ricevuto dall'on. De Nicola, sottosegretario al Tesoro, al quale hanno fatto presente le necessità urgenti di sacrifici finanziari da parte dello Stato, perchè gli smobilitati vengano tolti da una sì grave situazione economica. Il Sottosegretario al Tesoro ha dato le più ampie assicurazioni per un immediato provvedimento che conceda almeno ai più bisognosi una indennità di smobilitazione che sia l'inizio della soluzione dell'importante problema della indennità di smobilitazione a tutti; problema che egli assicurò sarà prontamente studiato insieme con le altre richieste.

La costituzione della Società "Unione cinematografica italiana,,

Sotto gli auspici e col concorso finanziario della Banca Italiana di Sconto, della Banca Commerciale Italiana e del Credito Industriale di Venezia ieri si è costituita in Roma a rogito notaio Stame una Società Anonima che riunisce tutte le più importanti industrie cinematografiche d'Italia: essa è denominata *Unione Cinematografica Italiana* ed ha un capitale di Lit. 30 milioni elevabile fino a 50 milioni.

Entrano nella formazione di detta Società le più conosciute ed apprezzate Marche: la «Cines», con le Marche dipendenti, la «Tiber Film», la «Caesar Film», con le Marche dipendenti, la «Itala Film», la «Film d'Arte Italiana», la «Gloria» ed altre.

L'industria cinematografica, che ha dato nel corso di pochi anni e per volontà tenace di alcuni uomini, insuperabili risultati, potrà così, con questa nuova istituzione, raggiungere il suo maggiore sviluppo. Non è d'uopo infatti rilevare che questa Società porterà innumerevoli vantaggi all'economia nazionale, e, senza creare concorrenza fra le varie Case cinematografiche, tale industria potrà esplicarsi in tutti i campi della attività nazionale specialmente a scopo di beneficenza e di propaganda agricola, didattica, industriale, ecc.

Plaudiamo quindi ai nostri maggiori istituti bancari che hanno voluto intervenire nella costituzione di questo nuovo Ente per assicurargli il successo e procurare così evidenti vantaggi economici alla Nazione.

Il Consiglio d'Amministrazione raccoglie i più bei nomi della finanza e dell'industria italiana. Questa è la migliore garanzia della serietà e della nobiltà di intenti del nuovo Istituto.

Il *Consiglio d'Amministrazione* è così composto:

Presidente: principe Prospero Colonna, senatore del Regno.

Consiglieri: gr. uff. ing. Pietro Fenoglio, amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana; gr. uff. Angelo Pogliani, amministratore delegato della Banca Italiana di Sconto; cav. gr. cr. nob. Giuseppe Volpi, presidente del Credito Industriale di Venezia; ammiraglio Camillo Corsi, senatore del Regno; conte Enrico San Martino di Valperga, senatore del Regno; ing. comm. Vittorio Diatto; barone comm. Alberto Fassini; avv. comm. Pasquale Masciantonio, deputato al Parlamento; avv. Giuseppe Barattolo; avv. Gioacchino Mecheri; avv. cav. uff. Francesco Soro; conte Antonio Conestabile della Staffa; comm. Eugenio Capodagli; Alfredo Fasola; rag. Angelo Pietrasanta; Giuseppe Gelmini; cav. Fortunato Biagi.

Sindaci: cav. uff. Lamberto Benucci; cav. Alfonso Favale; rag. Emilio Francolini; cav. Gesualdo Gigli; rag. Tiziano Martinella.»

Novità al Margherita

Al successo fanatico di Lord Ain è da prevedere anche quello dei 2 debutti che annunciamo per domani: *Le Minore* nelle sue creazioni, e *Pagnanova* col Prof. *Salvator* danzatori superchic. Questa sera, oltre il programma: *Doly Way*, l'uomo che vola.

Apollo questa sera

debutto dei *Scali e Scali* super eccentrici, ultra pazzeschi. Gran successo di *Pepita Venus*. Per il 5 febb. eccezionale debutto della *Regina dei brillanti*. Programma sempre nuovo e variato. *Ristorante ore 20.*

Un'agenzia di prestiti svaligiata
100.000 lire di gioielli scomparsi

Verso le otto di stamane il signor Nicola Zarrillo si dirigeva tranquillamente verso la propria agenzia di prestiti su pegni in via Calabria n. 9, per aprire momentaneamente il suo ufficio e prendervi alcune carte che aveva dimenticato sullo scrittoio ieri sera alla chiusura.

Egli non pensava davvero alla cattiva sorpresa che l'attendeva — ed anzi, con animo lieto, progettava di trascorrere la bella giornata serena in campagna con la famiglia — quando si è visto venirgli incontro, ansante e spaventata, certa Giuseppina Guesci, portinaia dello stabile in cui ha sede l'agenzia.

— Signor Zarrillo... una disgrazia! ha balbettato la donna.

— Ch'è successo?... — ha domandato, provando un tuffo al cuore, lo Zarrillo.

— Gesummaria... i ladri...

Lo Zarrillo, quasi correndo, seguito dalla Guesci, si è precipitato verso l'agenzia: ha constatato sommariamente che i ladri avevano tutto svaligiato e che il danno era indubbiamente forte; e, pallido e stravolto, si è recato subito a denunziare il furto al Commissariato di P. S. di Castro Pretorio da dove è accorso subito sul posto il delegato dott. Ceresa con parecchi agenti.

Ecco di che si trattava. I ladri, ad ora imprecisata della notte scorsa, forse con chiave falsa, avevano aperto il portone dello stabile che ha il n. 7, mentre l'agenzia ha tre porte ordinarie, ferrate e sprangate internamente, ai numeri 9, 11 e 13.

Dal cortile dello stabile i furfanti, abbattendo una porticina che era protetta da tre lucchetti sono discesi in un sotterraneo adibito a magazzino di ferrami della Ditta Contarini, sotterraneo che in una parete, in alto, ha una finestrella ad inferriata che si apre proprio nei locali dell'agenzia di prestiti. Togliere la inferriata, che è robusta, non era impresa lieve; tuttavia i ladri sono riusciti a scardinarla; ed hanno potuto, così, penetrare nell'agenzia, dirigendosi subito allo studio del signor Zarrillo dove sono due casseforti, una piccola ed una grande.

I bricconi si sono impossessati subito della cassa forte piccola, con una fune l'hanno calata per la finestrella nel sotterraneo del Contarini, l'hanno sventrata ritenendo di trovarvi ingenti valori.

Essa conteneva soltanto, in valori, una polizza di assicurazione e pochi biglietti di Stato per un importo complessivo di circa 2000 lire che i ladri hanno coscienziosamente intascato; ma con il danaro c'era anche la chiave della cassaforte grande...

I ladri non chiedevano di meglio! Rientrati nell'agenzia hanno aperta la cassaforte e rubate tutte le gioie in oro e in argento che conteneva, parte di proprietà dello Zarrilli e il resto di proprietà dei clienti della agenzia. Poi si sono rivolti alle vetrine e hanno fatto man bassa delle argenterie che conteneva; e con passo alquanto sconcerto, con le tasche piene arcicolme dei bel colpo fatto, si sono allontanati senza incontrare neppure una guardia.

Il danno patito dallo Zarrilli supera le 100.000 lire. Funzionari e agenti del Commissariato di P. S. di Castro Pretorio e della Questura Centrale sono in moto per scoprire i colpevoli; e pare che qualche buona traccia abbiano trovata partendo da questa circostanza importante: che uno dei ladri doveva essere assai pratico del luogo e delle abitudini del proprietario dal momento che non sarebbe bastato il possesso della chiave ... per aprire la cassaforte principale, senza essere a parte di un certo segreto dei congegni di chiusura, segreto dal quale attualmente era a conoscenza il solo signor Zarrillo.

Un dramma di gelosia
In una bottega in via della Paglia

Ieri sera, nel negozio della fruttivendola Rosa Marini in Via della Paglia n. 1, il carrettiere Vittorio Valentini di 44 anni, romano, avendo trovato a discorrere la propria moglie Ginevra Villanucci di 37 anni col macellaio Angelo Antilici, quarantenne, romano, in un impeto di furiosa gelosia si slanciò contro il presunto rivale tentando di colpirlo con un bastone. Ma l'Antilici, svelto, tratta di tasca la rivoltella e ne esplose un colpo che andò a vuoto: nello stesso tempo, sdrucciolando sul pavimento umido e vischioso della botteguccia, cadde disteso: e il carrettiere gli fu di nuovo addosso colpendolo con un coltello alla spalla sinistra. L'Antilici, che non aveva abbandonata la rivoltella, tirò un secondo colpo che ferì il marito geloso al torace ma non gravemente.

La scena rapida e drammatica, si svolse — fra gli urli di spavento della fruttivendola e della moglie del carrettiere — nella piccola bottega dove andarono a terra parecchie ceste di verdura.

All'ospedale di S. Giacomo il Valentini fu giudicato guaribile in 10 giorni; e alla Consolazione l'Antilici fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Il primo fu arrestato poco dopo dagli agenti del Commissariato di P. S. di Trastevere: il secondo riuscì a nascondersi e non più trovato.

Una nuova vettura tramviaria

Domani alle 15,30 partirà da piazza Venezia una vettura elettrica munita di montatori automaticamente eclissabili e di altri dispositivi atti ad ostacolare la formazione dei «grappoli umani».

In memoriam

A S. Maria degli Angeli ebbe luogo ieri mattino una solenne messa funebre cantata in memoria del compianto Filippo Riccini Margarucci. Il tempio riccamente parato a lutto accoglieva uno stuolo di invitati fra cui molte signore e ufficiali, a testimonianza del cordoglio vivamente condiviso con il gr. uff. Enrico Riccini Margarucci e famiglia.

A Nazario Sauro

Gli studenti dalmati hanno appeso una splendida corona di fiori freschi alla lapide a Nazario Sauro in via Madonna dei Monti. Sul nastro celeste si legge: «Al martire istriano, gli studenti dalmati».

Il Congresso dei Pensionati

Stamane alle 10 si è inaugurato alla Sala Taglioni il Congresso dei Pensionati dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Erano rappresentate oltre cento sezioni d'Italia. Sono presenti parecchi deputati tra i quali notiamo l'on. Gambarotta, Amici, Pala e Venino. Aderiscono i ministri Facta, Ciuffelli e Berenini e numerosissimi uomini politici. Presiede l'on. Gambarotta, il quale sostiene che il pensionato non può considerarsi estraneo allo Stato e che la sua pensione, come lo stipendio, ha diritto ad aumenti anche sotto forma di caro viveri.

L'on. Venino illustra il lato morale della questione sostenendo che non è decoroso dimenticare oggi uomini che diedero l'opera loro al consolidamento civile dell'unità nazionale. Raubelli nota come la classe dei pensionati sia l'unica che finora non abbia ottenuto un beneficio; Marcellini dice che i 40.000 soci dell'Unione Magistrale appoggiano le giuste richieste dei pensionati. Infine l'avv. Arcea, notando come i pensionati, che sono quasi 300mila, non possano scioperare, li esorta a servirsi della sola arma che abbiano: il voto politico.

Dopo un discorso di Mecotti di Firenze il cav. Minnecì mette in votazione un ordine del giorno approvato per acclamazione, nel quale i pensionati chiedono tra l'altro di essere ricevuto in deputazione e accompagnati da deputati, dal Ministro del Tesoro.

La riunione si è protratta sino oltre le ore 12. E domani mattina la discussione sarà ripresa.

Una nuova categoria di vigilati speciali

Sono i nostri ufficiali ch'ebbero a versare il loro sangue per la patria; e che, quando si trovano in convalescenza negli ospedali, non possono fruire neppure di quelle ore serali di libertà che avrebbero da sani, in servizio.

Un nostro valoroso che si fregia il petto con medaglia d'oro e che ha perduto il braccio destro, fu l'altra sera aspramente rimproverato perchè si ritrava alcuni minuti dopo l'ora prescritta. E l'ora prescritta in molti ospedali, è fissata alle 18! Altri seri provvedimenti disciplinari sono in corso contro molti ufficiali degenti nel nostro massimo istituto Kinesiterapico.

Non vediamo come queste disposizioni vessatorie si conciliino con la riconoscenza che il Paese deve ai propri feriti almeno nel momento in cui, dopo tante sofferenze fisiche e morali, riaprono gli occhi alla vita.

Lettere dall'America Latina

La lotta dei giganti

nei mercati dell'America del Sud

Da Rio de Janeiro al Rio della Plata.

Dopo il primo scompiglio dei primi mesi della guerra i grandi paesi industriali ed esportatori — accordato il ritmo della loro produzione con la nuova situazione mondiale, creata dal conflitto delle armi — ritornarono ad occuparsi ansiosamente dei propri interessi in questi immensi mercati del Sud-America. Non si trattava solamente di conservare le vecchie posizioni, ma di impossessarsi al più presto della grandiosa eredità abbandonata dalla Germania, — dalle prime settimane della guerra — tagliata fuori da questa parte del Continente americano. L'Inghilterra e gli Stati Uniti furono qui subito di fronte armati, l'uno contro l'altro, di mezzi potentissimi per la lotta. Era il secondo anno della guerra. L'America Latina, mercè l'iniziativa degli italiani, aveva già creato l'ossatura d'una produzione industriale autonoma rispettabile; ma il campo dell'attività commerciale, finanziaria, industriale — aperto allo straniero in questi paesi — rimaneva sempre enormemente vasto. Ed il più abile avrebbe potuto sempre qui raccogliere tesori, e costruire gigantesche posizioni d'avvenire. I nord-americani, fuori dalla guerra — dalla quale sarebbero rimasti ancora lontani per lungo tempo — si trovarono in una posizione assolutamente vantaggiosa in confronto dei loro concorrenti inglesi. L'Inghilterra aveva il peso maggiore della lotta oceanica, ed il suo colossale naviglio mercantile — decimato dalla guerra sottomarina — era tutto assorbito dalle necessità militari e dai bisogni urgenti della madre-patria. Le sue industrie, una dopo l'altra, trasformavano la loro produzione, in produzione di guerra. Il suo capitale mondiale refluiva a Londra, per sostenere il credito di guerra, e far fronte alle spese crescenti della nuova situazione. La sua azione estera-commerciale, industriale, finanziaria — era così quasi paralizzata. Nondimeno, in questi paesi dell'America Latina, uomini di prim'ordine — anche se privi di aiuti dalla Metropoli, ma attorniati da perfetti stati maggiori in cui spesso primeggiavano elementi tecnici italiani — lottavano con armi colossali per il mantenimento delle vecchie posizioni. I nord-americani dovettero subito abbandonare ogni idea di conquista contro quelle vecchie solide fortezze inglesi. Ferrovie, porti, tramvie, imprese colossali di elettricità, ecc., rimanevano sempre sicure nelle mani degli inglesi. La vittoria degli Stati Uniti fu invece rapida e sorprendente sopra un altro terreno: su quello dell'importazione del macchinario, dei manufatti, dei prodotti chimici ecc. sul campo, cioè, più propriamente tedesco. Il mercato sud-americano, nel secondo anno della guerra, fu letteralmente inondato dalla produzione industriale degli Stati Uniti. Pareva che nessun altro paese del mondo avrebbe potuto più reggere la concorrenza Nord-Americana, o semplicemente riportare qualche porzione della sua antica esportazione industriale in questa America Latina. Commissionari americani avevano invaso queste terre, spingendosi nelle regioni più remote. Una *réclame* colossale era stata organizzata. Le banchine dei porti si riempivano della loro merce. E la vittoria pareva già assicurata, quando a poco a poco un fenomeno curiosissimo cominciò a determinarsi: *la clientela non cresceva nella proporzione degli stoks di merce nord-americani che qui giungevano.* Quella istintiva diffidenza che ha avuto sempre il consumatore di questi paesi verso la produzione nord-americana, veniva ora cotidianamente suscitata e rinforzata dalla materia esportata, e dai metodi di esportazione nord-americani. Probabilmente ubriacati dai primi facili e vantaggiosissimi successi, i commercianti degli Stati Uniti credettero che fosse lecito tutto ciò che piacesse loro di compiere su questi mercati. Incuria nella qualità del prodotto; nessun rispetto sui termini e sulla qualità, nella consegna della merce; disprezzo di quella elementare probità commerciale che dovrebbe sempre assicurare il consumatore di vedersi infine consegnare — se anche ridotta, se anche in ritardo, se anche pessima — almeno quella specie di merce ch'egli ha inteso di ordinare. I Nord-Americani erano indifferenti a tutto ciò. Per la guerra, monopolizzatori di fatto di questi mercati, sembrava avessero assunto la divisa: *après nous le deluge.* Era evidente che così non cercavano qui — almeno allora — una clientela. Si preoccupavano solamente di vendere; vender molto; vendere subito, vendere a denari sonanti.. Il criterio di quegli esportatori, nei primi tempi della guerra, dovette essere quello di raccogliere, rastrellare tutta la ricchezza circolante di questi paesi. Rovesciare qui, durante la guerra, una produzione di infimo ordine e, conseguentemente, di basso costo di produzione, ed accumulare guadagni enormi. L'avvenire avrebbe poi pensato all'avvenire... La guerra, d'altronde, era così caotica; ed il dopo-guerra appariva allora così misterioso, da giustificare come quasi ragionevole un atteggiamento di tanto imprevidente egoismo e di tanta brutale avidità, da parte degli esportatori Nord-americani.

Ma il freno, come dicevamo, venne ed urtò da un'altra parte. Fu il cliente sud-americano stesso, il quale passò dalla protesta alla ribellione.

Malgrado l'eccezionale situazione, che rendeva il mercato sud-americano assolutamente dipendente dagli Stati Uniti, questa clientela divenne ogni giorno più difficile. Cominciò ad appellarsi ai suoi vecchi fornitori dell'Intesa; e questi — che già respiravano un po' più tranquillamente, dopo le prime angoscie della lotta — fecero cenno di rispondere: si affrettarono ora a volgere gli occhi a questi loro vecchi mercati.

Allora l'atteggiamento degli Stati Uniti [illegible] intervenuto il governo di Washington, impressionato dalle proteste di questi paesi contro i metodi dei commercianti nord-americani. Commissioni tecniche ufficiali furono qui mandate, a studiare e rassicurare il mercato. Grandi e stimate firme bancarie furono incoraggiate dal governo nord-americano a recarsi nel Sud-America. La colossale e modernissima *National City Bank*, venne qui con tutti i suoi organi più perfezionati, ad occupare i punti strategici di questi paesi. Una ostentata e premeditata serietà caratterizzò tutte le contrattazioni di questo secondo periodo. L'esercito degli avventurieri commerciali cominciò a liquefarsi, a sparire. Il commercio si restrinse, ma divenne più serio; soprattutto migliore, onesto, diligente...

Il fenomeno di questo mutamento offre un interesse altissimo. E' drammatico, nella vita di un grande popolo che acquista coscienza delle sue azioni esterne e riesce — secondo questa coscienza — trasformare e modellare la sua linea di condotta...

Vedremo, nel prossimo articolo, la seconda fase del commercio nord-americano nell'America Latina.

Francesco Bianco.

La Missione italiana negli Stati Uniti

BOSTON, 1.

Boston ha ospitato la Missione italiana che sta compiendo un giro attraverso gli Stati Uniti per esporre al popolo americano le rivendicazioni che l'Italia sostiene sulle terre che vennero redente durante la guerra. La missione è stata ricevuta dal Governatore del Massachussets e dal sindaco di Boston nei loro rispettivi uffici.

Il Sindaco nel dare il benvenuto ai delegati italiani ha detto: « Sono felice di poter porgere a voi il saluto ed il benvenuto di Boston. Gli Stati Uniti non dimenticheranno mai l'eroismo dell'Italia durante la guerra e la sua devozione alla causa alleata, devozione rimasta inalterata attraverso parecchi scoraggiamenti. Dal vostro esercito sorsero combattenti e condottieri tali che il mondo, ammirerà sempre allorquando rivolgerà i suoi pensieri con questo grandioso conflitto. Ci sia concesso sperare che nulla si frapporrà alla realizzazione di una giusta e durevole pace ».

Avendo il Sindaco espresso la sua ammirazione per la medaglia d'oro della quale è insignito il Colonnello Pizzarello, il maggior generale Guglielmotti che accompagna la Missione e che è addetto Militare all'Ambasciata Italiana, ha narrato le varie fasi della battaglia dell'Ortigara nella quale il colonnello Pizzarello si distinse così eroicamente da meritare l'altissima onorificenza. Dopo la narrazione, il Sindaco ha detto al Colonnello Pizzarello: « Deve essere stato un periodo terribile per voi e per i vostri uomini e vi presento le mie congratulazioni pr il vostro magnifico eroismo. Sono sicuro che l'azione da Voi spiegata colà sarà sempre motivo d'ispirazione pel popolo d'Italia.

Nel pomeriggio la Missione ha visitato il Parlamento statale, ed ha tenuto alla Camera dei Rappresentanti del Massachussets un discorso sul tema: « Le giuste domande dell'Italia ».

Alla sera venne tenuta una grande adunanza a Tremont Temple, durante la quale hanno pronunziato discorsi i membri della Missione italiana; il neo-senatore David Walsh, il Governatore Coolidge, ed altri eminenti cittadini.

I membri della Missione hanno esposto e commentato le aspirazioni dell'Italia di fronte alle pretese dei jugoslavi.

“ Lectura Dantis ”

Il Comento di Luigi Valli

Il Canto II del Purgatorio è stato letto e commentato oggi, alla Casa di Dante, da Luigi Valli.

Il bellissimo Canto tratta, com'è noto, dell'incontro di Dante con Casella.

Il Valli, oltre ad esporre con grande efficacia il comento estetico del bellissimo Canto, si è particolarmente indugiato ad approfondire le molte significazoni simboliche del suo contenuto. L'attesa dei poeti che, sul *lido deserto*, ai piedi del Purgatorio, ignorano la via e sono quasi smarriti, risponde alla incertezza della via nella quale si trovava Dante sulla *spiaggia deserta*, ai piedi del colle, prima di discendere all'Inferno. Il passaggio del mare corrisponde naturalmente al passaggio dell'Acheronte: l'uno è la seconda morte dell'anima, l'altro la nascita alla vita eterna. Ma l'anima che ha superato la seconda morte, o venga dal cammino della vita attiva, come Casella, o venga dalla via della contemplazione, come Dante, ha bisogno di guida. Virgilio stesso non conosce il cammino. Soltanto le anime purganti, consorelle nella chiesa, o gli angeli, insegnano la via della purificazione.

L'angelo che conduce le anime attraverso il mare ha la forma della croce, è una croce vivente. L'ombra di Casella sfugge all'abbraccio di Dante: è inafferrabile perchè morta nella grazia. Non è vero che Dante abbia fatto arbitrariamente le ombre più o meno solide. La densità di esse, come quella di Virgilio, è diversa ed è tanto maggiore quanto più sono lontane da Dio.

Il Valli ha ricordato assai opportunamente, a proposito di Casella, il delicatissimo passo della tragedia d'annunziana nel quale Paolo Malatesta racconta l'effetto che faceva su Dante giovinetto e su di lui il canto di Casella.

Ma la parte più originale del comento, in cui il Valli ha provato meglio la sua genialità, è stata quella riguardante l'errore di Virgilio e di Dante, che indugiano ad ascoltare la canzone cantata da Casella. L'anima di Casella canta una canzone del Convito, e la canzone è una lode della filosofia, della scienza umana simboleggiata nella *Donna gentile*. Ora la Comedia rappresenta essenzialmente l'abbandono della tendenza razionalistica per la via mistica, l'abbandono del ragionamento per la Visione, della Donna Gentile per Beatrice, e nel canto di Casella risuona, appunto come una lusinga la lode della filosofia e dietro ad essa si perde prima degli altri Virgilio, la sapienza antica, il quale nel canto seguente, quasi come espiazione, pronuncerà le famose parole contro l'orgoglio dell'intelletto che pretende di giungere al fondo della verità.

L'uditorio folto e numeroso dopo aver seguito con profonda attenzione il vivace comento ha salutato il Valli con una calorosa e lunga ovazione.

Le letture dantesche a Firenze

FIRENZE, 1 febbraio. — Dinanzi a un pubblico attento e plaudente, che gremiva la sala di Luca Giordano, ieri Maurice Mignon parlò della cultura dantesca in Francia. Nel prossimo giovedì parlerà Vittorio Turri sui rapporti storici, politici, [illegible] tra la Francia e l'Italia.

Attraverso Parigi

PARIGI, gennaio.

Il *Cercle international de la presse*, inaugurato l'altra mattina con una colazione di trecento coperti e, dal Ministero degli affari esteri francese, messo a disposizione di tutti i giornalisti stranieri che si trovano a Parigi, è in un grande palazzo, nell'Avenue des Champs Elysées, che un commerciante parigino fece costruire per sè, qualche anno fa.

Quel commerciante si chiamava Dufayel. Aveva guadagnato milioni vendendo mobili, più che a pronti contanti, a rate mensili. Una notevole parte degli appartamenti di questa metropoli sono stati ammobiliati dal Dufayel. Il magazzino, che porta sempre il nome di quell'industre negoziante, è uno dei più colossali di Parigi. Vi si trovano le suppellettili più svariate, dall'utensile di cucina che costa mezzo franco al salotto di stile Impero da cinquantamila franchi. Quando ebbe fatto fortuna, il Dufayel si mise a far costruire case e villini. All'Havre, tutto il pittoresco sobborgo di Saint Adresse fu creazione sua: in quegli eleganti villini sparsi sulla collina, davanti al mare, risiedettero i Ministri del Belgio coi rispettivi ministeri durante i loro quattro anni di esilio.

Dopo essere diventato proprietario d'un centinaio di immobili, Dufayel volle avere un palazzo tutto per sè, e fece edificare quello dell'*Avenue des Champs Elysées*. Quando la ricca residenza fu adorna di marmi, di stucchi, di affreschi, di tappezzerie e di mobili sontuosi, il Dufayel s'accorse che vi mancava ancora qualche cosa che nessuna ricchezza gli poteva procurare: l'assiduità delle persone eleganti, mondane o illustri. Egli era un omettino magro, silenzioso, sempre vestito di nero, abituato a vivere solo. Chi lo avvicinava provava un senso di gelo che nessun invito a pranzo, nessuna consuetudine nelle sale accecanti di luce e di specchi riuscivano a dissipare. Una volta il Dufayel tentò di sedurre con un ricevimento principesco un uomo di Stato: ottenne infatti che Waldeck-Rousseau si recasse ad un suo pranzo e che rimanesse, con molti altri invitati, ad una rappresentazione teatrale data nel salone immenso in cui l'altra mattina venne offerto il banchetto ai giornalisti stranieri. Ma, usciti da quella magnifica dimora, nè Waldeck-Rousseau, nè gli altri ospiti vi fecero più ritorno. La figura di quel solitario e taciturno padrone di casa aveva esercitato su tutti un'invincibile repulsione.

Disgustato, Dufayel andò ad abitare altrove; e quando morì lasciò il palazzo all'architetto che lo aveva costruito.

* * *

La faccenda delle contraffazioni delle opere di Rodin va assumendo ogni giorno un carattere più sensazionale. Lo scandalo scoppiò tre settimane or sono allorchè vennero arrestati due scultori e due fonditori imputati di avere eseguiti e messi in commercio alcuni bronzi che portavano la firma di Rodin e di cui il grande scultore non aveva ordinata la riproduzione.

In Francia esiste una legge sui diritti di autore che dà facoltà ad ogni artista di dichiarare falsa ogni riproduzione non autorizzata d'una sua opera, e di citare davanti ai tribunali i falsificatori. Gli arresti di tre settimane or sono furono eseguiti in seguito a denuncia del signor Bénédite, conservatore del Museo del Lussemburgo, che fu tra i più intimi amici di Rodin e che è attualmente uno dei suoi tre esecutori testamentari: quegli arresti offersero l'opportunità ai critici d'arte di alludere ad altre falsificazioni e ad altre contraffazioni di opere di Rodin, cosicchè l'autorità giudiziaria s'è creduta in dovere di allargare le indagini per scoprire se vi siano altri contravventori alla legge sui diritti d'autore.

Ed ecco che anche alcuni devoti alla memoria dell'illustre artista scomparso si sono dati con straordinario zelo alla ricerca di nuovi colpevoli. La signorina Giuditta Clavel, che fu discepola di Rodin, ha reso noto, per mezzo d'un grande quotidiano, ciò che un anno fa ella fece sapere a Clemenceau:

« *Credo mio dovere di avvertirvi che esiste un « affare Rodin »* — ella scriveva nel febbraio del 1918 al Presidente del Consiglio — *e che, se esso fosse conosciuto in tutti i suoi particolari, susciterebbe uno scandalo universale.* »

Dunque, da un anno, c'era chi era al corrente dello sfruttamento illecito che alcuni artisti, alcuni industriali e alcuni negozianti facevano delle creazioni rodiniane. Perchè mai la faccenda è rimasta per tanto tempo nascosta nella penombra? Alcuni rispondono: — Perchè lo stesso Rodin, consapevole delle contraffazioni che taluni facevano delle sue opere, aveva lasciato correre. — Ed altri dicono: — Perchè non si è mai trattato di proprie e vere falsificazioni...

Ora, un critico, Pascal Fortuny, si domanda che cosa debba intendersi per un falso bronzo e per un falso marmo e dà le due seguenti definizioni.

Per un bronzo: se, sopra un gesso originale, non ritoccato da una seconda mano, ottenete un bronzo non cesellato, oppure un bronzo cesellato ma accettato dall'artista, tale bronzo è autentico. Qualora l'artista sia morto, ogni ritocco sia al gesso, sia al bronzo, è un principio di contraffazione.

Per un marmo o per una pietra scolpita: quando tali lavori derivino da un gesso, senza che l'occhio o la mano dello scultore abbiano cooperato a tali realizzazioni, il marmo e la pietra sono già dei veri falsi. Così pure è d'un marmo eseguito su un gesso dopo la morte dello scultore, o d'un bronzo: essi sono delle falsificazioni. Anche un marmo o un gesso ingranditi senza il controllo dell'autore possono considerarsi in certo modo falsi.

— Se oggi esistono dei falsi Rodin — conclude Pascal Fortuny — certamente entrano in una di codeste categorie.

Come vedete, le falsificazioni e le contraffazioni artistiche possono trovarsi in qualunque galleria, in qualunque museo, in qualunque salotto. Ed anche il più onesto scarpellino che abbia lavorato per alcune ore nello studio d'uno scultore può un giorno essere considerato un falsario.

Nello scandalo delle contraffazioni rodiniane vengono in fatti coinvolte persone che fino a ieri nessuno avrebbe mai osato di sospettare disoneste.

Insomma, la faccenda dei falsi bronzi fa stare in pena moltissimi individui e principalmente quei negozianti d'opere d'arte che, non essendo bene sicuri di avere nelle loro gallerie delle opere autentiche del grandissimo scultore francese, da tre settimane stanno domandandosi con ansietà: — Queste statue mi frutteranno parecchie migliaia di franchi o qualche processo?

C. G. Sarti.

La lotta tra monarchici e repubblicani continua in Portogallo

PARIGI, 1.

Secondo un dispaccio da Vigo in data 31 gennaio i Monarchici hanno preso Pedras Salgadas.

Navi da guerra si sono presentate davanti a Leixoes ed al porto di Oporto per bombardare, ma il comandante dell'incrociatore inglese *Diadem*, ancorato a Leixoes, ha impedito il bombardamento perchè aveva lo incarico di proteggere la vita e i beni dei sudditi inglesi residenti a Oporto e a Leixoes.

Un dispaccio ufficiale da Lisbona 30 (ritardato) dice:

I combattimenti proseguono sul Vouga, dove i repubblicani hanno traversato il fiume ed hanno respinto le retroguardie monarchiche che hanno subito forti perdite. Numerosi soldati monarchici disertano.

Un dispaccio in data 31 dice che sul basso Vouga i monarchici hanno attaccato le forze repubblicane che hanno mantenuto le loro posizioni.

Il prof. L. M. Bossi ucciso a revolverate a Milano

L'uccisore suicida - Una signora moribonda

MILANO, 2.

Un'oscura tragedia si è svolta ieri sera nell'aristocratica via Boccaccio, presso la ferrovia nord; si deplorano due morti e una donna moribonda. La tragedia è destinata ad impressionare anche maggiormente la cittadinanza perchè una delle vittime è persona notissima nel campo della politica e in quello della scienza. Si tratta del professor Luigi Maria Bossi, da lunghi anni docente di ostetricia e ginecologia nella R. Università di Genova, autore di numerose pubblicazioni, ed ora querelante contro l'*Avanti!* nel noto processo.

Di idee socialiste, da prima, si era più tardi moderato, per appagarsi di una salda fede democratica con la quale era sceso nell'agone parlamentare contendendo il collegio di Varese all'on. Pavia. Fu deputato, ma la sua opera a Montecitorio non lasciò traccia. Quando venne la guerra il Bossi fondò una lega diretta a combattere ogni infiltrazione tedesca in Italia. Lo scorso anno, come si ricorderà, fu oggetto di una misura disciplinare da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione la quale deliberò di proporre al Ministro la sospensione del Bossi dall'ufficio di professore ordinario all'Università di Genova per due anni.

Il Bossi a Milano

Il Bossi pertanto aveva preso in affitto un appartamento in via Boccaccio ed era venuto qui a Milano ad esercitare la professione. Egli viveva da solo nell'appartamento di via Boccaccio al quale accudiva con mansioni di cameriera una donna che da lunghi anni lo conosceva, certa Luisa Prestinari vedova Bonatti di 65 anni. Le visite cominciavano la mattina, si interrompevano a mezzogiorno quando il professore usciva per la colazione, poi riprendevano nel pomeriggio per continuare fino a tarda ora della sera.

Ieri il professore era arrivato al mattino da Genova e a mezzogiorno era uscito. Una sua vecchia amica e lontana parente incontratolo in piazza Virgilio lo aveva invitato a recarsi da lei la sera a pranzo dovendo parlargli ed egli aveva promesso di non mancare. Rientrò subito dopo nella casa di via Boccaccio e si soffermò in portineria a ritirare la corrispondenza salutando scherzosamente la portinaia Maria Busetti. Più tardi l'avv. Brusser, suo vecchio amico, gli telefonò avvertendolo che in serata nel suo studio vi sarebbe stato un convegno fra i soci della Lega anti-tedesca di cui il Bossi era presidente. Alle 17 il professore telefonò ad un altro suo amico il dott. Italo Tanti per avvertirlo che sarebbe andato anche da lui per assistere ad alcuni esperimenti di jonizzazione. Nel frattempo si eseguivano le visite.

Nell'appartamento, che è al piano rialzato della casa, i visitatori erano introdotti in una sala di aspetto quadra e severa, arredata da varie poltrone e provvista di un caminetto. Un uscio nella parete sinistra conduceva ad un altro salottino più elegante, che costituiva una specie di reparto isolatore fra la sala di attesa e il gabinetto. A questo si poteva accedere da un uscio che si apriva sul salottino. I visitatori poi uscivano da un altro uscio del gabinetto che dava in un corridoio da cui poi si riguadagnava l'anticamera.

La coppia tunisina

Dopo le ore 19 si presentò al gabinetto una coppia chiedendo del professore. Questi era occupato con una signora e perciò la cameriera, la Bonatti, fece accomodare i sopraggiunti nella sala dove essi presero posto in due poltrone. Lui, un uomo maturo, vestito a lutto, era nuovo all'ambulatorio; non così la donna che l'accompagnava, una signora di mezza età, bella ed anche essa vestita a lutto. La vecchia Bonatti ricordava perfettamente di averla veduta un anno fa e ricordava pure che nella scorsa estate ella aveva mandato una domestica con una carta per ottenere una dichiarazione mirante ad un supplemento di zucchero, dichiarazione che il prof. Bossi si era rifiutato di accordarle. Ma la Bonatti ignorava completamente chi fosse la donna e come si chiamasse. Anche la donna riconobbe la vecchia cameriera e le chiese notizie di un bambino, nipote della medesima, che aveva saputo ammalato di tifo all'epoca della sua visita precedente.

Sopraggiunse poi una nuova visitatrice che fu pure accolta nella sala. L'uomo intanto aveva chiesto di appartarsi un momento per una urgente necessità e la Bonatti gli indicò il gabinetto di *toilette*. Poi fu la volta della donna e la Bonatti ve la accompagnò, ma dopo qualche minuto ecco di nuovo l'uomo protestare ancora lo stesso bisogno e poco dopo di nuovo la donna. Tale contegno, denotante l'orgasmo nervoso delle due persone, acquistò rilievo dopo ciò che avvenne di poi, ma per il momento la Bonatti non vi fece caso.

Verso le 19 e mezzo si udì la signora che vi si trovava quando la coppia era giunta, che, terminata la visita nell'ambulatorio, usciva nel corridoio e se ne andava. Subito dopo il professor Bossi apparve, traversato il salottino divisorio, sull'uscio della sala di aspetto che egli aprì per invitare il cliente di turno a passare nel gabinetto. Come egli vide la coppia che era in attesa e più precisamente come vide la signora, la salutò giovialmente: « Come va — disse — è un bel pezzo che non ci vediamo ». E con un gesto invitò la coppia a seguirlo.

La tragedia

Non trascorsero forse tre minuti, ebbe poi a dire la Bonatti, che si udirono due o tre colpi di rivoltella, partire dal gabinetto del professore. La Bonatti agitata e perplessa traversò il salotto, si accostò all'uscio, ascoltò qualche istante, udì dei gemiti, picchiò affannosamente senza avere risposta, ma non le bastò l'animo di aprire e corse a chiamare il portiere Busetti, il quale accorse tosto insieme con un suo figlio soldato.

Senza indugio fu spalancato l'uscio dello ambulatorio. E si vide il prof. Bossi riverso al suolo. Il portinaio però non si accorse degli altri due e ritornò fuori con l'impressione che si trattasse di un suicidio del professore. Ma ecco il figlio scoprire nel gabinetto altri due corpi sul pavimento, quelli dell'uomo e della donna. Il primo, dopo un lungo sospiro, ristette immoto; l'altra, ancora viva, si contorceva nello spasimo. La casa fu subito in allarme, la Bonatti cominciò a gridare; una signora che attendeva il suo turno per la visita fuggì spaventata. Fu telefonato ai vigili, alla questura. In un momento si formò un crocchio sulla via e la gente riempì l'appartamento. Giunsero sul luogo funzionari di polizia e soldati. Il dottor Ambrogio Binda, vicino di casa, aveva già constatata la morte così del Bossi come dello sconosciuto visitatore che giaceva nell'angolo sotto la finestra supino, con la testa contro l'uscio. Il corpo del prof. Bossi era disteso supino di fronte alla scrivania sotto la quale si allungavano le gambe. La morte di ambedue doveva essere avvenuta quasi istantaneamente. Una vasta pozza di sangue macchiava l'impiantito e i due cadaveri ne erano lordi sul viso e sulla testa. Il Bossi aveva ricevuto un proiettile alla tempia destra che era uscito al sommo del cranio. All'altro un proiettile era entrato dalla bocca per uscire dal parietale destro.

Che cosa era dunque avvenuto? Apparve subito verosimile l'ipotesi che lo sconosciuto cliente fosse stato l'omicida: che egli avesse, cioè, sparato dapprima sul professore poi sulla donna ed infine si fosse fatta giustizia da sè. L'arma infatti fu rinvenuta fra i suoi piedi. Era una rivoltella automatica Astra a sette colpi ma che può custodirne un ottavo nella canna. Mancavano e cioè erano stati esplosi sei proiettili. Due furono i bossoli raccolti sul pavimento ma un proiettile fu trovato infisso ad altezza d'uomo nell'uscio chiuso che conduce al salottino.

L'uccisore e il suo movente

Furono perquisiti i cadaveri. Il Bossi aveva nelle tasche carte e documenti e 1234 lire circa; addosso all'ignoto non erano che L. 1.35, un pacchetto di sigarette, una scatola di fiammiferi ed un paio di guanti di lana. Oltre a ciò egli aveva due passaporti corredati da fotografie e questo permise di identificare la coppia. Si tratta di una coppia esotica. Lui tal Sacuto Vittorio di Beniamino, nato a Monastir di Tunisia il 14 febbraio del 1879 negoziante, lei Elvira Levi di 35 anni da Tunisi, sua moglie. Un passaporto per l'interno fu rilasciato a Milano nel 1916. Il passaporto per l'estero fu rilasciato ai coniugi dal consolato d'Italia a Tunisi il 31 gennaio del 1916 e da esso risulta che essi avevano seco anche un figlio, Flavio, di 10 anni. Questi Sacuto erano dunque a Milano da tre anni.

Si ignora per ora quale possa essere stato il movente della tragedia, come pure in che modo possa essersi svolta; si ritiene però che essa sia avvenuta nel modo già accennato. Il prof. Bossi fu certo colto a tradimento mentre stava scrivendo. Il cassetto superiore sinistro della scrivania era aperto. Al suolo, presso la scrivania, era una penna stilografica; sulla scrivania fu trovato un foglio con l'intestazione del Bossi su cui questi aveva cominciato a scrivere la data.

Sembra che il professore sia stato ferito mentre era seduto alla scrivania a fare una ricetta e aveva perciò il capo chino; la signora era presso la scrivania e il Sacuto si trovava a qualche metro di distanza verso la finestra. Improvvisamente il Sacuto estratta una rivoltella, pare che si sia precipitato verso il Bossi colpendolo, mentre questi scriveva, all'orecchio sinistro. Il Bossi deve aver sollevato il capo e il Sacuto deve averlo colpito una seconda volta al collo; poi avrebbe sparato tre colpi contro la moglie, infine avrebbe stretto tra i denti la canna della rivoltella e si sarebbe sparato così il colpo in bocca.

Per tutta la notte i funzionari di P. S. ed il Procuratore del Re accorso col suo cancelliere, hanno fatto i rilievi, ma ancora non si possono ricostruire i precedenti della tragedia. Si ricordava questa notte che da circa nove anni il prof. Bossi era separato dalla moglie che risiede a Torino. Dal matrimonio aveva avute due figlie, Maria e Maria Luisa, la prima maritata Ceruti e residente a Roma, la seconda maritata Carlotti e residente a Torino.

L'interrogatorio della signora

L'on. Bossi godeva fama di bell'uomo a cui piacevano molto le avventure.

Un funzionario ha tentato questa notte di interrogare all'ospedale ove giace gravemente ferita, la signora Sacuto; ma la donna dopo aver dichiarato che fu il marito ad uccidere il Bossi, non volle aggiungere altro. Quando le si chiese perchè il marito aveva ucciso il Bossi, invece di rispondere ha preferito voltare il viso da un'altra parte. Date le sue gravi condizioni, il medico ha consigliato il funzionario di lasciarla riposare.

All'appartamento di via Boccaccio sono stati apposti i sigilli.

Dei due proiettili che colpirono il Bossi uno è entrato dietro l'orecchio sinistro ed è uscito dalla fronte, l'altro lo colpì al collo. La signora è stata colpita dai tre proiettili alle reni, alla clavicola destra, ed alla faccia. L'assassino è morto pel colpo sparatosi in bocca.

Soltanto stamane la cittadinanza milanese ha appreso la notizia della fosca tragedia e ne è rimasta assai impressionata per la grande popolarità e per la grande simpatia di cui il prof. Bossi era circondato.

I risultati delle prime indagini - La gelosia?

Ore, 16.

Dalle indagini fatte sinora risulta che l'uccisore del prof. Bossi, Vittorio Sacuto era già da tre anni a Milano con la moglie Elvira e abitava in via Stella, 33. Il Sacuto era associato alla Ditta Bossio già con sede al viale Venezia per il commercio di seghe circolari. Aveva tre figli, Aldo di 19 anni sottotenente in un reggimento di Fanteria di stanza a Livorno; Carlo di anni 16, studente e Flavio di anni 14 pure studente.

Questa mane mi sono recato nella casa di via Stella e ho potuto parlare col figlio Carlo. Egli narra che ieri poco prima delle 16 il padre gli aveva consegnato 1800 lire e alcuni documenti, varie fatture e un biglietto indirizzato a certo Leone di Giuseppe. Sul biglietto era scritto: « Caro Leone, i miei figliuoli avranno bisogno del tuo appoggio. Conoscendo i tuoi sentimenti te li raccomando come ad un fratello.

Tuo amico *Vittorio* ».

Questo farebbe credere che il Sacuto premeditasse il delitto commesso poche ore dopo.

La portinaia della casa di Via Stella ricorda che il Sacuto era uscito ieri mattina tranquillissimo ma era rientrato a mezzogiorno in preda a vivo orgasmo. La donna aggiunse che la famiglia conduceva vita ritiratissima e non riceveva mai nessuno. La signora qualche volta si mostrava di modi assai strani. E' da notare però che suo padre da 30 anni è internato in un manicomio di Siena e che il fratello è pure malato di mente.

Si è saputo anche dalla portinaia che il Sacuto era gelosissimo della moglie e che non vedeva di buon occhio che la signora si recasse per la cura presso il prof. Bossi tantochè la signora aveva deciso da qualche tempo di andare dal medico di nascosto del marito. Al capezzale della signora Elvira Levi Sacuto — (così la signora si chiama) — le condizioni della quale permangono disperate, è tornato poco fa il delegato Maselli. In un breve intervallo, nel quale la donna riprese conoscenza, fu possibile al funzionario strapparle qualche parola. Dal penoso interrogatorio è risultato che la Sacuto conosceva il prof. Bossi da circa tre anni, da quando cioè era ricorsa alle sue cure per una malattia che fu ritenuta nervosa. Il prof. Bossi, sempre secondo quanto dice la ferita, si dimostrava molto premuroso anzi affettuoso verso di lei, tantochè il marito molto geloso aveva proibito alla moglie di tornarci. Ma la signora, come ho detto, andò di nascosto a farsi visitare dal Bossi. Ieri, avendo esternato il desiderio di ritornarvi, il marito le propose di accompagnarla; e infatti ieri sera i coniugi si recarono insieme in via Boccaccio.

I particolari dell'attesa in anticamera ve li ho già narrati. Quando furono introdotti nel gabinetto del professore, questi accolse la signora con grande affabilità tanto che la donna per spiegare al marito quello che poteva sembrare ed era forse veramente un eccesso di cortesia, disse al marito: « Vedi il professore è stato ed è per me come un fratello ».

Ma il Bossi si era appena seduto alla scrivania che il Sacuto spianò la rivoltella. Sembrerebbe dunque che la tragedia abbia avuto per movente la gelosia.

L'impressione a Genova

GENOVA, 2. — La tragica fine del prof. Bossi ha fatto grande impressione nella cittadinanza genovese dalla quale egli era conosciutissimo e apprezzato come uomo di scienza e come uomo politico. I giornali dedicano al « fattaccio » intere colonne. Il *Caffaro* ha un importante commento. Il giornale dopo aver parlato del prof. Bossi e delle sue vicende politiche e professionali, dice:

« Militante nel partito socialista fu per due legislature deputato al Parlamento e in ogni grave problema della pubblica cosa assunse atteggiamenti polemici rumorosi appariscenti, singolari. Fu interventista senza riserve. Bravo ginecologo, aveva larga reputazione anche all'estero. Nel mondo dei medici ebbe amici devoti e nemici implacabili, poichè anche nelle discussioni scientifiche il Bossi era appassionato, intransigente, aggressivo come in politica, come nel giornalismo, al quale pure dedicò una parte della sua multiforme attività. Sono note le fiere diatribe contro i rappresentanti più illustri della psichiatria.

Oggi, dinanzi alla sanguinosa tragedia, dinanzi al nero mistero che l'avvolge, dovranno pur tacere le ire; le polemiche e i ricordi ingrati. Auguriamo che alla violenta morte, il vecchio scienziato, il vecchio maestro di tanta gioventù italiana, sia giunto mondo di basse colpe, solo vittima della sventura, dell'incontro di un folle sciagurato. Sarebbe assai triste registrare nella cronaca nera che un uomo di scienza, del Parlamento e dalla cattedra affogò nel sangue per un volgare episodio di adulterio e di gelosia ».

Un truce delitto a Genova

GENOVA, 2. — Ieri sera è deceduto all'ospedale Chiappella, certo Allinavi Ettore, ferito gravemente da alcuni giovinastri, sere sono in via delle Grazie. In un caffè di quella via l'Allinavi, un soldato del 75.o fanteria, domiciliato a Sampierdarena, in via dei Colli 3, per motivi di donne era venuto a parole con una comitiva di individui. In breve l'Allinavi fu trascinato fuori nella via, e attorniato da una diecina di sconosciuti, i quali presero a percuoterlo con pugni e calci. Uno dei rissanti, poi, estrasse un coltello e mentre altri trattenevano il malcapitato, lo colpì con varie coltellate alla testa, alle spalle, alla fronte. Il ferito cercò di difendersi e riuscì a svincolarsi dai teppisti e fuggì. Colui che era armato di coltello lo inseguì e raggiuntolo, lo abbattè contro il muro, colpendolo ancora ripetutamente.

I cittadini che abitano in quei pressi, allarmati dalle grida del soldato, si affacciarono alle finestre e alcuni discesero nella via. Fu allora che la comitiva dei giovinastri si eclissò abbandonando l'Allinavi pesto e insanguinato. Questi fu subito raccolto e trasportato al Pammatone dove ebbe le prime cure. Quindi fu trasferito all'Ospedale della Chiappella dove — come s'è detto — l'altra notte cessava di vivere.

Il disastro del 07

L'involucro ricuperato sul Monte Monega.

GENOVA, 2.

Il ten. Curisilli, comandante del dirigibile O 7, manda al *Lavoro*, che primo diede la notizia della avventurosa fine dell'aeronave la seguente relazione del fatto:

« Strappati gli ormeggi che per qualche minuto avevano trattenuto l'aeronave al suolo, questa salì rapidamente ad oltre un migliaio di metri trasportata dal vento in mare, in direzione sud. In seguito però allo *incagliamento* delle valvole del gas, la scelta opportunamente aperte al momento dell'atterraggio, non appena oltrepassata la quota di pallone pieno, (che teoricamente doveva essere di 800 metri) l'aeronave appesantita per la perdita continuata del gas, precipitò in mare alle ore 15,15 come asserì l'osservatorio del semaforo di Capo Noli e sole cinque miglia dalla costa. Da tale tragitto a circa 20 chilometri dall'aerostato al punto di caduta in mare percorso in soli 18 minuti, si deduce che il vento doveva avere in media una velocità dai 70 agli 80 chilometri all'ora. Rafficne misurate sul campo, subito dopo il disastro, dettero un vento di 17 metri al minuto secondo, pari cioè a circa 61 chilometri all'ora. L'urto in mare a quella velocità di deriva, causò naturalmente il distacco completo della navicella dal pallone. Questa, capovoltasi, si affondò subito, lasciando risalire il solo involucro, così alleggerito di quasi mezza tonnellata. Come si assicura, questo scomparve rapidamente nelle nubi e, teoricamente, dovrebbe essere giunto ad oltre 6.000 metri. A questa quota deve aver trovato un vento non meno considerevole, ma di direzione nettamente opposta o quasi, che, riportandolo su terra, lo fece calare in seguito sulla valle del Tanaro nel cielo di Fàmea, dove fu avvistato il giorno stesso verso le ore 16,30. Discendendo sempre, causa le continue perdite di gas, l'involucro rientrò verso i 2.500 metri nella quota dei venti del nord, che lo riportarono nuovamente verso il sud; passando sopra gli sbarramenti del Col di Nava, alle ore 17 circa, si abbatteva definitivamente sul monte Monega a sud di Pornassio, nel versante della valle del torrente Arroscia.

Subito accorso sul luogo, ho potuto constatare l'entità dei danni. L'involucro nel groviglio informe dei cavi d'acciaio strappati, orribilmente lacerato in ogni parte, è inservibile. Delle strutture metalliche pochi elementi sono ricuperabili. Le valvole del gas e dell'aria sono tutte intatte. Procedono i lavori di smontaggio e ricupero ».

Il recupero della “Leonardo da Vinci„

Abbiamo da Napoli:

Nel Cantiere di Castellammare sono stati ultimati i lavori di costruzione degli ultimi grandi cassoni pel sollevamento della R. nave *Leonardo da Vinci* affondata nel Mar Piccolo di Taranto, due cassoni, ognuno dei quali sposta 400 tonnellate, sono stati già inviati a rimorchio a Taranto dove in precedenza erano giunte le altre quattro identiche copie.

I cassoni tutti insieme verranno applicati al fasciame esterno della nave sommersa e verranno con altri mezzi tecnici messi in opera per provocare il definitivo sollevamento. La R. nave *Leonardo da Vinci* sarà quindi, così come si trova, trasportata nel grande bacino «Principe di Napoli» per ulteriori opere di lavoro.

La congestione dei porti italiani

LONDRA, 2.

Va segnalato in Italia il nuovo comunicato della Borsa dei metalli di Londra:

« La situazione nei porti italiani peggiora di giorno in giorno; nei porti italiani il materiale d'acciaio sbarcato dalle navi giace nei depositi, sulle banchine e sui [illegible] ferroviari e non si riesce a spedirlo nell'interno ».

Ultime notizie e informazioni

Marina mercantile italiana

Nel numero 357 della *Tribuna*, sotto il titolo di *Marina italiana*, noi dicevamo che l'Italia deve sopperire alla deficienza delle sue comunicazioni ferroviarie e stradali mediante la navigazione, e scrivevamo:

« L'Italia ha quasi tutte le sue frontiere nel Mare, ha una conformazione che la rende quasi un ponte sul Mediterraneo, e che l'obbliga a inviare in modo speciale i trasporti da *un punto all'altro delle sue coste mediante naviglio proprio* e non ha ricchezza di materie prime per cui è tenuta ad importare molti milioni di tonnellate di suddette materie dall'estero ».

Non occupandoci per ora che della parte riflettente la comunicazione da un punto all'altro del nostro bel paese, siamo lieti di constatare che il Governo si è messo sulla buona strada. Difatti apprendiamo con vera soddisfazione che l'on. Ministro dei Trasporti, ha pensato alla deficienza da noi indicata e da tutti provata e sentita, ed ha iniziato il sistema di riparazione. In un'adunanza recente l'on. Ministro ha accennato a questo metodo, dicendo che già due linee marittime sono state stabilite e che si procederà largamente in questa via.

Ha soggiunto che tutto il traffico, tanto d'uomini che di cose, che può essere avviato per via di mare dovrà abbandonar le strade ferrate e che il Ministro occorrendo promuoverà provvedimenti speciali in relazione al coordinamento delle tariffe ed alla facoltà dell'amministrazione di sostituire la via *marittima* a quella terrestre.

Questo, secondo noi, il migliore rimedio che si possa oggi apportare alle manchevolezze delle nostre comunicazioni terrestri.

In ferrovia si viaggia male assai per il numero ristretto dei treni. Le merci non si possono spedire da una regione all'altra per la mancanza di vagoni che sono destinati ad altri pubblici servizi, perchè le strade rotabili non permettono il trasporto di grosse quantità di merci.

L'on. Ministro ha detto che *si provvederà largamente su questa via*. Due linee non bastano; è soltanto il principio di un sistema buono, anzi necessario.

Tutta Italia dev'essere circondata da una rete di linee di navigazione marittime che trasporti *cose e passeggeri*.

Se per ora mancano le navi mercantili abbiamo abbondanza di scafi militari che oggi sono in ozio e che potrebbero supplire alle lamentele deficienze. Perchè lungo le coste non si fa un servizio di *cargo-boats*, di *mas*, di cacciatorpediniere, ecc., ecc.?

Questo per il presente che è di somma urgenza. Per l'avvenire si frughi negli archivi della Camera e si troverà la famosa Convenzione Schanzer che portava un *circuito* di navigazione marittima lungo tutta l'Italia, Convenzione che per ragioni politiche fu aspramente censurata quando il Parlamento la prese in esame, ma che in seguito si disse e si riconobbe che era la più adatta per il nostro Paese e la più conveniente.

L'on. Ministro che si pone, sulla via delle riparazioni, riveda quella Convenzione; troverà in essa disposizioni che faranno del bene alla nostra Italia, la quale dopo aver riportato una strepitosa vittoria colle armi, deve preparare e farsi il suo avvenire economico.

A-go

Il nuovo prestito nazionale

Abbiamo già annunziato che, appena le condizioni di salute dell'on. Villa, vicepresidente del Consiglio, saranno migliorate, avrà luogo un Consiglio dei Ministri. In questo prossimo Consiglio verrà concretata la forma del nuovo prestito nazionale, la cui necessità finanziaria fu già esposta al Senato dall'ex-Ministro del Tesoro on. Nitti.

Sembra che la decisione e, subito dopo, la pubblicazione delle modalità del nuovo prestito, avverranno fra non molti giorni. Il nuovo Ministro del Tesoro comm. Bonaldo Stringher e il Sottosegretario del Tesoro on. Enrico De Nicola lavorano già attivamente alla preparazione del nuovo prestito.

Per il nostro traffico marittimo

La Giunta dei trasporti presieduta dall'on. Ciappi ha continuato la discussione su argomenti interessanti il nostro traffico marittimo e specie il ripristino delle linee sovvenzionate. Ha esaminato inoltre la nuova situazione che verrà a formarsi col prossimo ritorno in Inghilterra alla libertà del naviglio, avvisando gli idonei provvedimenti al fine di assicurare all'Italia il tonnellaggio necessario. Infine la Commissione ha ripreso in esame i rapporti fra lo Stato e gli armatori dei piroscafi ex-austro-ungarici.

Prossimo congedamento d'ufficiali della classe dell' 80

Da buona fonte si afferma essere imminente l'invio in congedo di tutti gli ufficiali appartenenti alla classe del 1880. Il provvedimento — secondo nostre informazioni — si attuerebbe alla metà del corrente mese.

Il Duca di Genova al gruppo di Centocelle

Il Luogotenente generale di S. M. il Re ha fatto inviare il seguente telegramma al comandante del gruppo sperimentale di Centocelle:

S. A. R. il Luogotenente generale di S. M. il Re ringrazia per la comunicazione di ieri ed esprime i suoi vivi rallegramenti per l'ottima riuscita del viaggio Roma-Napoli e ritorno compiuto dalla squadriglia S. V. A., alla cui partenza ha assistito con grande compiacimento. Firmato: l'Aiutante di campo Ammiraglio Moreno.

Questa squadriglia, la 65-A, già da parecchi giorni assicura, in esperimento, le comunicazioni aeree con Napoli con due corse giornaliere, effettuatesi fin qui in perfetto orario, anche in condizioni atmosferiche cattive.

Il generale Grazioli

Ieri sera è partito per il Quartier Generale, ove sarà ricevuto da S. M. il Re, il generale Grazioli, il quale poscia farà ritorno a Fiume.

La polizza gratuita ai mutilati

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica i tipi di polizza gratuita dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni emesse a favore degli orfani e dei militari morti in guerra avanti il 1.o gennaio 1918 e dei mutilati ed invalidi divenuti tali anteriormente alla stessa data 1.o gennaio 1918.

Commercianti italiani all'estero

Una Commissione di dodici produttori e commercianti sarà prossimamente inviata a Londra dal Ministero dell'industria, con l'incarico di studiarvi i mercati che meglio si prestano alla esportazione vinicola italiana.

Per gli analfabeti

Il Ministero della pubblica istruzione darà speciale incoraggiamento a corsi accelerati presso le scuole elementari per gli [illegible]

A quando le elezioni?

La Censura non s'inalberi. Si tratta di dissertazioni di Montecitorio.

Uno degli argomenti delle conversazioni di Montecitorio, in questi giorni, è appunto la data — secondo alcuni prossima, secondo altri meno prossima — delle elezioni generali. A questo riguardo, le impressioni e le opinioni dell'ambiente parlamentare sono finora varie e piuttosto discordi.

Infatti, mentre circolano voci, naturalmente non confermate, di quasi imminente convocazioni di comizi, anche a Congresso di Parigi non ultimato; d'altra parte si opina che la data delle elezioni cadrebbe a primavera inoltrata.

Opinioni ed impressioni, dunque, varie e discordi.

Era pertanto a Montecitorio commentata con interesse una osservazione che faceva l'on. Peano.

Con decreto del 22 dicembre 1918 — diceva ad alcuni amici il deputato di Barge — sono stati fissati i termini speciali per la revisione delle liste nelle provincie liberate. Secondo questo decreto, è stabilito il termine di 125 giorni dalla pubblicazione del decreto stesso per quello delle liste elettorali politiche definitive. A questo periodo bisogna aggiungere — a mente del combinato disposto degli articoli 40 e 44 della legge elettorale politica — il termine di giorni 15 pei ricorsi eventuali alla Corte d'appello e perchè gli elettori, in attesa dell'esito del ricorso, possano partecipare alla votazione.

Se si tiene poi conto delle disposizioni dell'art. 62 (che cioè la Commissione comunale una settimana prima deve scegliere gli scrutatori fra gli elettori, e quindi devono essere trascorsi i termini dell'art. 44 sopra citato) ne deriva che, essendo festivo il giorno 19, in cui scadrebbero i termini, le elezioni non si potranno fare prima del 24 maggio.

Sorge un dubbio — osservava inoltre l'on. Peano — se cioè il termine di venti giorni per la convocazione dei comizi, stabilito dall'art. 55 della legge, debba decorrere dopo ultimati gli altri termini. In questo caso, le elezioni non potranno farsi prima di giugno.

La candidatura Boselli contro Grosso-Campana

TORINO, 2. — A Vigone si sono riuniti numerosi sindaci del Piemonte, i quali hanno deliberato di proporre, in sostituzione dell'on. Grosso-Campana, la candidatura dell'on. Paolo Boselli.

Due Sindaci sono stati incaricati di officiare a tale proposito l'on. Boselli.

Il Consiglio degli approvvigionamenti e il delegato italiano Crespi

PARIGI, 1.

La prima seduta della terza sessione del Consiglio superiore interalleato di approvvigionamento generale ha avuto luogo oggi sotto la presidenza di Clémenceau.

Il Presidente, aprendo la seduta, ha rivolto alcune parole di benvenuto all'on. Crespi, ministro italiano per gli approvvigionamenti, che assiste per la prima volta al Consiglio.

Il Consiglio ha trattato dell'organizzazione degli approvvigionamenti dei territori sulla riva sinistra del Reno occupata dalle armi alleate. Il Consiglio ha preso urgenti misure per la ripartizione fra i prigionieri russi, serbi e romeni ancora in Germania delle merci spedite per l'approvvigionamento d'accordo con le società della Croce Rossa.

Infine il Consiglio ha esaminato i mezzi più pratici per l'approvvigionamento degli czeco-slovacchi.

Il Banco di Roma nella Venezia Tridentina

Annunciammo già che il Banco di Roma aveva deciso di istituire una propria Filiale a Trento. Tale decisione è ormai attuata: e la Filiale ha aperto ieri i suoi sportelli al pubblico. Contemporaneamente ha cominciato a funzionare un'altra Filiale che il Banco di Roma, con atto che è solenne affermazione d'italianità, ha istituito in Bolzano, centro economico importantissimo della regione dell'Alto Adige, nel quale più conviene che l'Italia disponga di un potente strumento di attività finanziaria nazionale, per contrastare e vincere ogni velleità di ritorni di influenza e di accaparramento nemici.

I tabacchi per Roma

Il Ministero delle finanze comunica:

Viene chiesto quanto, della vendita complessiva di tabacchi durante il mese di gennaio 1919 sia stata distribuita dalle Rivendite della Capitale, senza tener conto dei tabacchi venduti dalla Rivendita speciale.

Ecco le quantità confrontate con quelle del gennaio 1918:

Trinciati: Venduti nel gennaio 1919 chilogrammi 5073; nel 1918 chil. 5746.

Sigari: Venduti nel gennaio 1919 chilogrammi 20.536; nel 1918 chil. 18.423.

Sigarette: Vendute nel gennaio 1919 chilogrammi 26.858; nel 1918 chil. 22.510.

Tabacchi da fiuto: Venduti nel gennaio 1919 chilogrammi 1392; nel 1918 chil. 1614.

In totale, alle rivendite di Roma, *esclusa la Rivendita speciale* furono complessivamente distribuiti nel gennaio 1919 chilogrammi 55.361 di tabacchi in confronto di kg. 48.204 distribuiti nel mese di gennaio 1918 e cioè una maggiore somministrazione di kg. 6957.

Vero dunque che dalle Rivendite speciali furono venduti durante il mese di gennaio 1919 kg. 5183 di tabacchi in confronto di kg. 2431 da essa distribuiti nel gennaio 1918, cioè kg. 2752 in più; ma è da considerare che trattasi di esercizio gestito direttamente dall'Amministrazione del Monopolio, la quale dato l'accaparramento che portò ad una deficiente distribuzione di tabacchi al pubblico nelle altre Rivendite anche della Capitale indipendentemente dal buon volere dei rivenditori, ha ritenuto suo imprescindibile dovere rimediare nei limiti del possibile.

Nè questa maggiore assegnazione di chilogrammi 2752 di tabacchi alla Rivendita speciale determinata, si ripete, da un pubblico interesse, ha potuto in alcun modo influire sul funzionamento delle altre Rivendite di Roma, inquantochè dalle cifre suesposte appare che, qualora quella quantità fosse stata ripartita fra le 400 rivendite della Capitale, ne sarebbe ad esse spettata nel gennaio una quantità media in più di kg. 7 per ciascuna rivendita, fra tutte le varietà di tabacco, comprese quelle da fiuto e cioè, per soffermarsi alle due qualità principali — sigari e macedonia — n. 15 sigari e 12 bustine di sigarette, ciò che certamente non avrebbe modificato la posizione delle Rivendite di Roma rispetto al pubblico.

Come procede la smobilitazione

Intorno ai criteri coi quali il Ministro della Guerra, generale Caviglia, va attuando la smobilitazione si hanno, in aggiunta ed a schiarimento, delle comunicazioni fatte l'altro giorno dall'on. Vicini e che noi abbiamo pubblicate, le seguenti informazioni:

Le disposizioni del Ministero della Guerra per gli studenti comprenderanno tutti gli ufficiali di armi combattenti iscritti ai corsi universitari ed anche gli studenti di liceo ed istituto tecnico che siano stati chiamati alle armi a 18 anni: presumibilmente cioè almeno le classi dal '96, compreso, in poi.

Per la facoltà di medicina i provvedimenti già presi e da prendersi si riferiscono agli studenti iscritti al III, IV, V e VI corso, purchè nati dal 1890, incluso, in poi, non provenienti da altre facoltà e che non abbiano un'altra laurea. Gli studenti di 1. e 2. corso di medicina saranno certamente compresi nelle disposizioni generali di imminente pubblicazione e sopra indicate.

Il numero dato da 18.138 ufficiali studenti, si riferisce a tutte le armi combattenti, esclusi perciò soltanto i corpi sanitari e amministrativi.

Gli ufficiali vengono congedati man mano che se ne rende esuberante un numero corrispondente ad una o più classe di leva, od anche per categorie, quando concorrano ragioni sociali.

La loro disponibilità viene segnalata settimanalmente e comprende i rinviati dalla zona di guerra, gli appartenenti a servizi territoriali disciolti e i reduci dalla prigionia di guerra, appena abbiano giustificati innanzi alle commissioni militari i fatti pei quali caddero in mano del nemico.

A proposito dei prigionieri di guerra tutti si augurano che non vengano dimenticate le alte parole pronunciate alla Camera anche dal Ministro della Guerra, per rilevare che moltissimi dei nostri prigionieri difesero eroicamente il buon nome d'Italia contro il soverchiante nemico e son degni di onore anche per le sofferenze della prigionia e meritevoli delle promozioni alle quali hanno diritto, come ha riconosciuto recentemente il Consiglio di Stato e sopra tutto come reclama la coscienza pubblica.

E' stata congedata tutta la classe 1879.

Sono pure congedati i volontari di guerra, gli inabili per due mesi o più, appartenenti a classi di truppa già congedate, i domiciliati all'estero, i funzionari di Stato di classi anteriori al 1891, i titolari di segreterie comunali anteriori al 1896, gli applicati ed archivisti della amministrazione della guerra di qualunque classe, gli ingegneri del genio civile sino al 1895 incluso (eguale disposizione si invoca per gli ingegneri, geometri, ragionieri dalle amministrazioni provinciali e comunali) e i funzionari delle Ferrovie di Stato e secondarie anteriori al 1896.

Seguendo proposte della commissione pel *dopo guerra*, e come provvedimento sociale a favore dei liberi professionisti che ebbero danno nello sviluppo del loro esercizio professionale, possono essere trattenuti in servizio gli ufficiali di classi congedate e congedande, o nella sede nella quale attualmente si trovano o a *condizione* di essere trasferiti in sede di loro gradimento.

Sono pure trattenuti finchè il loro servizio sia veramente utile e richiesto, gli ufficiali pensionati, perchè, se anche hanno un grado superiore all'impiego, gravano meno sul bilancio in confronto ai liberi cittadini richiamati con gradi inferiori, ed hanno maggiore pratica del servizio e rendono di più.

I pensionati vengono congedati, man mano che rientrano dall'esercito mobilitato ufficiali in attività di servizio atti a sostituirli, oppure quando cessino i servizi.

Sono pure trattenuti per non più di due mesi, dietro richiesta degli uffici interessati, gli ufficiali non prontamente sostituibili nella gestione dei fondi e dei materiali loro affidati e nelle requisizioni di Stato: e la ragione è d'intuitiva evidenza.

Fu inoltre assicurato all'on. Vicini che la presenza di numerosi ufficiali ai Depositi, è dovuta al fatto che gli esuberanti vi affluiscono giornalmente, mentre i congedandi sono fatti a « gruppi » e per classi. Le sostituzioni e le operazioni varie richiedono sempre qualche giorno di tempo, gli individui che si possono vedere presenti ai Distretti e *disoccupati* non sono sempre gli stessi ma vi è una continua rotazione fra quelli che giungono e quelli che partono.

Per la restituzione dei beni sequestrati dai tedeschi

PARIGI, 2.

L'*Echo de Paris* dice che la Commissione internazionale di Spa ha deciso, negli ultimi giorni, d'inviare in Germania una delegazione debitamente accreditata, allo scopo di interessarsi della restituzione dei beni sequestrati appartenenti ai sudditi dell'Intesa, poichè, malgrado gli impegni presi il 13 dicembre scorso, la Germania non aveva ancora data, dopo sei settimane, la minima spiegazione circa il modo col quale intendeva effettuare la restituzione.

Il Segretario di Stato Brockdorf Rantzau ha avvisato la commissione di inchiesta interalleata che avrebbe rifiutato di vistare i passaporti dei suoi componenti e il governo tedesco annunzia che mantiene questa attitudine sino a quando saranno sequestrati i beni dei tedeschi nell'Alsazia Lorena.

Il giornale conclude che è probabile che l'ultima parola dovrà essere detta dalla Commissione di Spa che cercherà di far rispettare la convenzione.

Wilson a Luzzatti

PARIGI, 2.

Il presidente Wilson ha scritto una lettera all'on. Luigi Luzzatti, vivamente ringraziandolo di un suo nobile ed eloquente articolo scritto sul Presidente e per la cordiale approvazione all'opera degli Stati Uniti in queste contingenze del mondo.

Gli esprime anche l'alto suo compiacimento per la strenua difesa della Lega delle nazioni e pel suo appoggio a tutte le cause redentrici inviandogli i suoi più sinceri e cordiali saluti.

Dall'America latina

(Nostro servizio particolare)

Le persecuzioni contro i peruviani

SANTHIAGO DEL CILE, 31. — *Le autorità cilene dichiarano che le notizie di persecuzione contro i peruviani residenti al Cile per obbligarli a lasciare il Paese sono inesatte. Le stesse autorità in adempimento di una legge sulla residenza degli stranieri hanno dovuto espellere alcuni noti massimalisti peruviani e di altre nazionalità per la loro propaganda contro lo Stato; e alcune fabbriche di salnitro causa la diminuzione di lavoro hanno dovuto fare rimpatriare una parte dei peruviani occupati in tale industria.* (A. A.)

Ritorna la calma in Argentina

BUENOS AYRES, 1. — *Oggi è cessato lo sciopero della gente di mare e degli operai del porto in seguito al pieno accordo intervenuto fra gli armatori e i lavoratori.*

Con la cessazione di questo sciopero sono cessate nella Repubblica altre agitazioni operaie e il lavoro riprende ovunque la sua piena normalità. (A. A.)

Cordiali simpatie greche verso l'Italia

ATENE, 2.

L'Etnos, riferendo la Convenzione italo-greca per l'effettuazione di un servizio di posta aerea da Roma ad Atene, vi scorge un felice auspicio di nuovi accordi destinati a dare un incremento alle relazioni commerciali ed intellettuali fra i due paesi: accordi vivamente desiderati ad Atene.

OAIMI.

Un conflito armato tra greci e turchi a Smirne

LONDRA, 2.

Il *Times* riceve da Atene: Si annuncia da Smirne che truppe turche aggredirono nei dintorni di Vuria a 34 chilometri ad ovest di Smirne un gruppo di greci armati che erano stati appena congedati dall'esercito turco. Poichè i greci, difendendosi uccisero un ufficiale ed alcuni soldati, i turchi penetrarono nella città operando all'impazzata ed uccisero parecchi abitanti tra cui donne e bambini. In seguito a ciò due navi da guerra britanniche e un cacciatorpediniere greco si ormeggiarono davanti a Vuria.

La Conferenza socialista di Berna

Ripugnanza degli alleati ad incontrarsi coi tedeschi

PARIGI, 2.

I sindacalisti si sono riuniti ieri per discutere intorno all'opportunità di recarsi alla Conferenza di Berna. La riunione però non ha portato ad alcuna conclusione. Stasera si deciderà se preliminarmente alla conferenza di Berna non debba avvenire una riunione dei delegati alleati. Gompers segretario generale della Confederazione del lavoro americana ha detto che se egli si deciderà ad andare a Berna lo farà soltanto alla condizione che i tedeschi non abbiano lo stesso diritto di voto dei socialisti dell'Intesa.

Grumbach a nome dei socialisti dell'Alsazia dichiarò in termini recisi di negare alla democrazia sociale tedesca, che ha completamente sacrificata l'Alsazia Lorena ai suoi carnefici, il diritto di occuparsi ancora degli interessi della classe operaia della Alsazia Lorena e salutò il ritorno delle due provincie liberate alla Francia.

I delegati belgi ed americani si sono rifiutati di prendere contatto con i delegati tedeschi e di partecipare alla Conferenza di Berna.

Il Segretario generale dell'Internazionale

PARIGI, 2.

L'*Echo de Paris* prevede che Jouhaux sarà eletto segretario generale dell'Internazionale in sostituzione del tedesco Legien che nel 1914, due giorni prima della dichiarazione di guerra, ingannava gli operai francesi affermando che la classe operaia tedesca non avrebbe risposto all'ordine di mobilitazione. La sede dell'Internazionale sarebbe in questo caso trasferita a Parigi.

Gli effettivi americani in Francia al momento dell'armistizio

LONDRA, 1.

Il « Times » dice che il generale March, capo dello Stato Maggiore degli Stati Uniti, ha pubblicato recentemente dati dai quali risulta che al momento dell'armistizio gli effettivi dell'esercito americano in Francia ammontavano a un milione e novecentocinquanta mila uomini, mentre quelli dell'esercito inglese erano di un milione settecentodiciottomila.

Riguardo questa cifra bisogna osservare che, mentre negli effettivi dell'esercito americano è compreso un numero considerevole di soldati che stavano allenandosi in Francia, la cifra riguardante l'esercito britannico è costituita soltanto dalla forza combattente, poichè le riserve britanniche venivano naturalmente allenate in Gran Bretagna.

I bolscevichi contro gli Alleati

LONDRA, 1.

Un comunicato del Ministero della guerra circa la situazione nel nord della Russia e sul fronte d'Arcangelo dice:

« I bolscevichi intrapresero il 29 e il 30 gennaio forti attacchi contro le nostre posizioni di Tarasevo, a circa 30 chilometri a nord-est di Plesetskaya sulla frontiera Arcangelo-Vologda. Le forze alleate sono state costrette a ripiegare. Esse occupano attualmente posizioni a 32 chilometri a nord di Tarasevo.

Si annuncia che i bolscevichi cominciano ad adoperare granate asfissianti contro le truppe alleate, le quali sono perfettamente munite di maschere protettrici.

Sul fronte della Murmania pattuglie alleate comprendenti volontari della Carelia, sono pervenute ad Ondozero, a circa 112 chilometri a sud-ovest di Soroka, centro nel quale i Careliani saranno in grado di reclutare nuovi volontari per proteggere il loro paese contro i bolscevichi ».

I bolscevichi han tradito la Russia

ARCANGELO, 1.

E' stata decretata la mobilitazione della classe 1899. Si è deciso di emettere un prestito fiduciario di 25 milioni.

La stampa accoglie all'unanimità il desiderio della Conferenza di soccorrere la Russia, ma trova impossibile negoziare coi bolscevichi che hanno tradito la patria e calpestato la giustizia, il diritto e gli ideali democratici.

A dispetto dell'opinione pubblica russa, in alcuni *pour-parlers* coi bolscevichi si sarebbe riconosciuto il bolscevismo, come governo di fatto. La stampa rivolge un appello perchè il bolscevismo venga liquidato al più presto.

L'aggressione della Turchia alla Russia è stata premeditata

PARIGI, 2.

Il *Petit Parisien* pubblica una serie di telegrammi scambiati tra l'ammiraglio tedesco Souchon, il comandante del *Goeben* e del *Breslau*, divenuto poi ammiraglio in capo turco, e Djemal Pascià Ministro della Marina turco. I documenti provano che Souchon premeditò la sortita dal Mar Nero e l'aggressione contro la flotta russa.

Djemal Pascià, postillando il rapporto telegrafico di Souchon, dopo l'aggressione, scriveva di aver fatto dichiarare che erano stati i russi ad aprire le ostilità. Il comandante dell'*Hamidie* nella sua deposizione avanti il Consiglio di guerra a Costantinopoli riconobbe di aver aperto il fuoco secondo gli ordini intimatigli il giorno avanti da Souchon.

Velivoli giganti per la traversata dell'Atlantico

BAYONNE (Nuova Jersey), 1.

Si stanno montando due giganteschi velivoli di forma speciale destinati alla traversata dell'Atlantico.

Uno di essi sarà pilotato dal pilota svedese Cap Hugo Sundstedt, che recherà seco tre assistenti.

Intorno al processo Cavallini

Una lettera della difesa

Roma 3 Febbraio, 1919.

Egregio signor Direttore,

L'egregio avvocato Micali nella « Tribuna » di ieri, commentando lo svolgimento del processo Cavallini espone le proprie preoccupazioni intorno allo andamento di esso e, per quanto con forma deferente e cortese, finì, suo malgrado, col far risalire alla difesa dei giudicabili la colpa dell'immenso disagio nel quale tutti ci troviamo.

Siamo costretti quindi di uscire dal delicato riserbo che ci eravamo fin'ora imposto, e ricordare ancora una volta come non fu certo opera nostra se durante il periodo istruttorio, attraverso una procedura composta di ben 23 volumi, raffazzonati con sistemi stranissimi, per coprire tutto il vuoto della presupposta accusa di tradimento, venne soffocata la vera indagine della inquisizione, mettendo così insieme un ingombrante materiale di grossi scandali i quali investono tutta la vita pubblica del paese, nei suoi maggiori poteri ed organi rappresentativi: Governo, Senato, Camera dei deputati, S. Sede, Stampa, Ambasciate e persino Nazioni Alleate, nonchè l'azione svoltasi nel periodo antecedente alla guerra e durante la guerra stessa. E rivendichiamo il diritto di ricordare che, allorquando, dopo uno studio lungo e diligente degli atti, noi acquistammo il profondo convincimento che il cumulo di tanti scandali, portati alla luce del pubblico dibattimento, sarebbe stato una sorgente inesauribile di gravi e incresciose polemiche e recriminazioni le quali avrebbero immensamente nociuto al prestigio del nostro grande paese, che, fiero delle sue vittorie si appresta a far valere i propri diritti alla conferenza della pace, per dovere di italiani, e perchè ognuno potesse assumere le proprie responsabilità, non solo mettemmo tutto in rilievo in apposito volume a stampa, ma portammo persino a conoscenza delle supreme autorità giudiziarie militari i gravi inconvenienti che sarebbero ineluttabilmente derivati dallo aprire il dibattito su quel materiale elaborato da un magistrato istruente preoccupato meno degli interessi obbiettivi della giustizia che dello ambiente attossicato dal veleno di lotte faziose.

E, denunziato il pericolo gravissimo, volemmo anche proporre il rimedio, quale era quello dello annullamento di quanto si era inconsultamente imbastito, onde potersi, in un brevissimo periodo di tempo, compiere una sintetica, diligente istruttoria, magari affidata al più austero e severo magistrato militare, e, sfogliando gli atti di tutto il ciarpame che li ingombra si fosse potuto restringere il pubblico dibattito ai soli e veri punti che eventualmente possono seriamente formare materiale di una qualunque accusa.

Se la nostra doverosa collaborazione ad una serena giustizia fosse stata accettata, a quest'ora il processo Cavallini sarebbe stato già da qualche tempo liquidato con decoro e soddisfazione di tutti. Invece su tale via non ci si volle seguire e le nostre istanze non furono accolte: come si può onestamente ascrivere a colpa della difesa o, magari, come qualcuno ha fatto, a colpa dello illustre Presidente, se i gravissimi e scandalosi inconvenienti da noi previsti e denunciati si verificano per incoercibile, intima forza di cose, che si sottrae a qualunque pressione e imposizione?

Inutile quindi ricordare il processo Bolo che fu istruito seriamente, e preoccupare la pubblica coscienza con una condanna in contumacia inflitta ad un imputato in Francia nelle inique condizioni che ormai tutti sanno.

Si riconosca dunque lealmente che in questo processo la difesa ha dato il suo maggiore contributo lealmente collaborando alla ricerca obbiettiva della verità, e non è proprio colpa sua se ingiuste prevenzioni e altri fattori abbiano prodotto la presente gravissima situazione che tutti deploriamo.

Colla massima stima, ci creda signor direttore.

Dev.mi: Avv. Fausto Pavone — Avv. Amedeo Pistolese — Avv. Francesco Vairo — Avv. Luigi Rosino.

La lettera dei difensori dei principali imputati nel processo Cavallini prende occasione dalla mia nota dell'altra sera per spiegare come si sia arrivati all'attuale incresciosa situazione attribuendo la maggiore responsabilità di questo stato di cose all'istruttoria.

Per la parte che mi riguarda tengo a rilevare che in quella mia nota io ho parlato di *sistema* che era da cambiare e non ho mancato — con la doverosa discrezione per un dibattimento in corso — di richiamare l'attenzione del pubblico e di coloro che presiedono alla nostra giustizia anche sugli eccessi e le esagerazioni di certa istruttorie. Non spetta a me di giudicare intorno alle ragioni per le quali la proposta della difesa di rifare e rivedere l'istruttoria del processo Cavallini non venne accolta dalle autorità giudiziarie competenti. Tuttavia ritengo che opportuni accordi fra i rappresentanti della difesa e dell'accusa potrebbero sfrondare l'istruttoria di ciò che vi è di troppo e di vano, nell'interesse della giustizia e della verità, che a tutti deve stare sommamente a cuore. Citando appunto il processo Bolo io rilevai che quel processo potè esaurirsi in una diecina di udienze anche perchè l'atto di accusa — che non poteva tacciarsi di superficialità e di incompletezza se dette ai giudici francesi tutti gli elementi per un giudizio — constava di 4 o 5 pagine e l'istruttoria aveva fatto a meno di essere diluita in quei 23 o 25 volumi dell'istruttoria Cavallini che anche i difensori deplorano.

L'essenziale è che si dia al pubblico la certezza che in così gravi dibattiti la giustizia si faccia rapida, serena e seria — ciò che è nello stesso interesse degli imputati. Che questo non sia sinora avvenuto è dimostrato dal consenso che la nota della *Tribuna* su questo argomento ha universalmente raccolto.

s. m.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile